

**Facoltà:** Scienze politiche

**Cattedra:** Teoria e tecnica del linguaggio giornalistico

**Prof.** Marica Spalletta

**INFORMAZIONE E SPORT TRA  
ORGANIZZAZIONE E NARRAZIONE.  
UN'ANALISI COMPARATA DI GIRO E  
TOUR**

Simone Buccarelli

Matr.057132

# INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>4</b>
--------------------------	----------

<b>Capitolo 1 - Il Giornalismo sportivo.....</b>	<b>8</b>
--	----------

1.1 Gli esordi. ....	9
1.2 Gli anni del fascismo .....	13
1.3 Giornalismo sportivo della Repubblica.....	15
1.4 Giornali e giornalisti negli anni Sessanta e Settanta.....	20
1.5 Gli anni del boom .....	25
1.6 La Gazzetta dello Sport .....	28
1.7 Oggi .....	35

<b>Capitolo 2 - Il ciclismo.....</b>	<b>38</b>
--------------------------------------	-----------

2.1 La bicicletta. ....	39
2.2 Il ciclismo. Le prime gare e i primi giornali. ....	41
2.3 Il Giro d'Italia .....	45
2.4 Il Tour de France.....	48
2.5 Le grandi rivalità .....	51
2.6 Ciclismo e tv.....	56
2.7 Ciclismo, cinema e musica. ....	59
2.8 La corsa de L'Équipe .....	61

<b>Capitolo 3 - L'analisi.....</b>	<b>66</b>
------------------------------------	-----------

3.1 Cosa fa notizia nel ciclismo?.....	67
3.2 Come viene resa la notizia. ....	70
3.3 Il Giro del centenario. ....	71
3.4 La partenza del Giro sulla "Gazzetta".....	72
3.5 Il Giro visto oltralpe.....	76
3.6 L'arrivo del Giro .....	77
3.7 Il Tour al via .....	80
3.8 L'Équipe.....	84
3.9 Internet .....	87

<b>Conclusioni.....</b>	<b>91</b>
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>96</b>

## Introduzione

L'Italia è il paese dell'arte, del mare e della buona cucina ma anche il paese dei campioni del mondo di calcio e dei sessanta milioni di commissari tecnici, della Ferrari, del Giro e di Coppi e Bartali. Lo sport riveste una certa importanza, ieri come oggi, rappresentando in molti casi l'Italia oltre i propri confini e, cosa che ci interessa di più, accompagnando spesso le giornate degli italiani. Giornali, radio, tv, e negli ultimi anni internet, hanno riempito sempre di più i loro spazi con notizie sportive, fino al giungere di queste, sul finire del secolo scorso, col rappresentare l'informazione di maggior interesse per il popolo dei lettori<sup>1</sup>.

Il giornalismo sportivo è sempre strettamente connesso ai cambiamenti politici e culturali della società. Ecco che allora agli albori della sua storia, nella seconda metà del diciannovesimo secolo, tratterà quasi esclusivamente di ginnastica, per poi occuparsi del ciclismo, attorno al quale cresce l'interesse agli inizi del Novecento, fino ad arrivare ai giorni nostri, al predominio del "pallone" sui giornali e notiziari sportivi. Merita particolare attenzione all'interno di questo sviluppo la nascita del Giro d'Italia, perché legata come pochi eventi sportivi, o forse come nessuno, alla società italiana ed al suo sviluppo, e soprattutto al più importante quotidiano sportivo italiano: la Gazzetta dello Sport.

Nata nel 1896 dalla fusione dei periodici "Il Ciclista" e "La Tripletta", la "Rosea" sin dai primi anni di vita si adopera in diversi modi per favorire la crescita dello sport in Italia. Oltre a darne ovviamente notizia, è impegnata nell'organizzazione di

---

<sup>1</sup> Stando al numero di copie vendute dei quotidiani.

manifestazioni sportive: gare podistiche, incontri di scherma e corse ciclistiche. La prima di queste fu la "Gran fondo", nel 1902, poi Giro di Lombardia e Milano-Sanremo. Il ciclismo è lo sport del momento ed occupa la quasi totalità del giornale. Il 24 agosto del 1908 la Gazzetta lancia il Giro d'Italia, in programma nel maggio successivo. In cento anni le edizioni della "corsa rosa" saranno novantuno.

È su quest'aspetto del giornalismo sportivo che si concentra la nostra analisi. L'aspetto dei giornali-organizzatori, capaci di innescare un meccanismo di creazione dell'evento e racconto dell'evento stesso, che funge allo stesso tempo da promozione sia per la manifestazione che per il giornale. Come viene trattata la propria corsa dalla Gazzetta dello Sport? E come avviene dunque questo meccanismo?

Prenderemo in esame l'aspetto dello stile utilizzato nel racconto degli eventi e l'aspetto dei temi trattati, delineando una sorta di gerarchia all'interno delle notizie sportive e, più in generale, cercando di valutare lo spazio concesso all'evento in questione all'interno del giornale, a partire dalla prima pagina. Obiettivo è, oltre quello di capire che importanza rivesta il ciclismo oggi in Italia, confrontare il caso del Giro d'Italia con quello dell'altra manifestazione ciclistica dal grande riscontro di pubblico: il Tour de France, il termine di paragone perfetto. Studieremo allora allo stesso modo la cronaca degli eventi legati alla corsa francese sulla Gazzetta, misurando così il peso dell'una e dell'altra corsa. Il confronto prenderà poi una piega più interessante, "internazionale", se alla nostra analisi delle pagine del quotidiano italiano affianchiamo uno studio del quotidiano sportivo francese "L'Équipe", che tante analogie possiede con la "Gazzetta". Si tratta infatti dell'organizzatore del Tour de France, dal quale cento

anni fa proprio la Gazzetta prese esempio per dare vita alla sua corsa. De L'Équipe analizzeremo gli stessi aspetti presi in considerazione per lo studio della Gazzetta, vedendo quindi come la corsa più importante del mondo catalizzi l'attenzione di un Paese intero (L'Équipe è l'unico quotidiano sportivo francese), e riuscendo inoltre a valutare la percezione che all'estero si ha del "nostro" Giro, confrontandola con come invece viene vissuto in casa. È quindi un confronto incrociato e su più fronti. Un confronto tra i giornali, tra le corse, e tra le corse sui giornali, "patron" e "stranieri". L'aspetto che da rilievo all'analisi è proprio l'essere, da parte dei due quotidiani presi in esame, da sempre organizzatori delle due manifestazioni ciclistiche.

Prima di arrivare alla parte di analisi è opportuno percorrere le tappe che hanno segnato il giornalismo sportivo in Italia, prestando particolare attenzione alla storia del giornale su cui poi ci concentreremo, "La Gazzetta dello Sport". Il primo capitolo traccia quindi la storia del giornalismo e dei giornali, e ci serve anche per comprendere come e quando il ciclismo è entrato a far parte della "agenda setting" della stampa italiana, e come questa abbia modificato nel tempo, anche grazie all'avvento dei nuovi media, il suo modo di dare informazioni e quindi la sua funzione. Un paragrafo è dedicato anche alle statistiche sul "popolo dei lettori", che ci mostrano le vendite dei quotidiani sportivi confrontate con il resto della stampa italiana, dandoci così una dimensione del fenomeno "sport in Italia".

Come il ciclismo sia nato e come la sua storia sia intrecciata con quella dei giornali è invece quello che si prefissa di mettere in luce il capitolo successivo che, partendo dalla nascita della bicicletta e analizzando l'organizzazione delle prime corse e di quelle che ci interessano di più, Giro e Tour, mettendo in luce

soprattutto lo sviluppo parallelo e conseguente di giornali e ciclismo, giunge a mostrare anche lo sviluppo dello sport sui media, radio e televisione, che hanno affiancato la stampa nel racconto degli eventi e che hanno contribuito a modificarne lo stile e a garantire sempre maggiori attenzioni alle manifestazioni sportive, perché fonte di interesse del pubblico.

# **Capitolo 1**

## **Il Giornalismo sportivo**

## 1.1 Gli esordi.

Lo sport inizia a rappresentare oggetto di interesse nell'Italia unita intorno al 1880. In quegli anni infatti si registra il primo fiorire di vere e proprie riviste sportive, conseguenza di epocali mutamenti della società, meglio conosciuti come "rivoluzione industriale". La popolazione nelle città cresce, il settore secondario si sviluppa a scapito del primario, e alla proliferazione di industrie si accompagna il diffondersi di attività nuove, che impegnano la popolazione in un nuovo tempo, il tempo libero. Lo sport in primis, e l'informazione-educazione sportiva come immediato portato di questo, costituiscono una porzione dell'industria culturale, una porzione destinata a divenire via via maggiore col passare degli anni, con il crescere della cultura sportiva degli italiani.

Tutto questo nasce quindi in un momento storico di cambiamenti, industriali come detto, e di abitudini. Si assiste a una crescita generosa della dimensione della corporeità fisica, della natura sociale dell'esercizio e delle innovative tecniche di allenamento<sup>2</sup>: nascono le scuole di ginnastica, e avviene l'introduzione dell'educazione fisica quale materia obbligatoria nella scuola da parte del ministro De Sanctis. «In Italia, così come era avvenuto già in altri paesi, l'attività ginnica è la matrice da cui prendono ordine e sviluppo le altre discipline sportive».<sup>3</sup>

Connesse al diffondersi di questa nuova passione ecco le riviste sull'argomento. Più che riviste sarebbe meglio chiamarle manuali.

---

<sup>2</sup>Cucci, I. – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa, Roma*, Il Minotauro. Pagina 36

<sup>3</sup>Facchinetti, P. 1966, *La stampa sportiva in Italia*, Edizioni Alfa, Bologna. Pagina 17

Si tratta infatti di giornali di educazione fisica, "La Ginnastica" sarà il primo, nel 1861. A questo seguiranno e si sostituiranno "La Ginnastica in Italia" e "Il Ginnasta", mentre con la nascita del "Bollettino Trimestrale del Club Alpino di Torino", avvenuta nel 1865, vengono sottolineate le imprese più nobili e pure dell'alpinismo. Nel 1875 è l'ora degli scacchi, sport per modo di dire, di dotarsi di un proprio strumento di informazione, la "Rivista degli scacchi", che riveste però importanza per essere il primo mensile italiano con più di settanta collaboratori.

In questi anni, quindi, abbiamo pubblicazioni specialistiche e rivolte a un pubblico sportivo, ma ancora non interessato alle competizioni. Un pubblico che pratica sport per soddisfare un bisogno di benessere e tempo libero.

La prima forma di competizione, che sposta quindi lo sport su un piano nuovo, diverso da quella sua antica radice normanna desport, cioè divertimento o diporto<sup>4</sup>, viene dal ciclismo. Nel 1871 viene organizzata la prima gara ciclistica grazie alla fondazione del Veloce Club Milano, e su "Il Pungolo" ne appare il resoconto, riscontrando inediti entusiasmi per la bicicletta. Le due ruote fanno dunque da apripista in Italia a tutte le altre manifestazioni agonistiche: corse ippiche, gare di tiro a segno e partite di "football", sostenute dalle rispettive federazioni, e corse automobilistiche, in particolare l'Arona-Stresa. Sarà poi con una data e una manifestazione che lo sport acquisirà pienamente la dimensione competitiva e mondiale: il 5 aprile 1896 prendono il via, ad Atene, i primi Giochi Olimpici. In Italia poi nel 1898 ha inizio il primo campionato di football, nel 1901 viene organizzato il primo Giro Automobilistico d'Italia (da parte del "Corriere della Sera") e nel maggio del 1909 è la volta del Giro ciclistico. Da

---

<sup>4</sup> Cucci, I – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro., Pagina 37

questo momento soprattutto, lo sport raccoglie un vasto interesse in tutto il Paese.

L'aumentare delle manifestazioni agonistiche e la forza con la quale lo sport anima ormai la popolazione costringono a modificare un iniziale sentimento di diffidenza verso lo sport diffuso negli ambiti della stampa, la quale non può più ignorare l'esistenza del fenomeno. Brevi e brevissime in un primo momento, ma anche rubriche fisse poco dopo, rendono presto notizia al nuovo pubblico, allargato a fasce più popolari, degli eventi, che finiscono così per diventare strategici all'interno di fogli e riviste. Nel 1890 "Il Resto del Carlino" costituirà una redazione sportiva, e nello stesso anno nascono primi esempi di foglio sportivo, tutti dedicati principalmente al ciclismo: "Il Ciclo" e "Il Ciclista" a Milano, "La Tripletta" a Torino. Dalla fusione di questi ultimi due nel 1896 nasce a Milano "La Gazzetta dello sport", primo giornale in Europa a trattare tutte le discipline sportive. L'intento del nuovo giornale è quello di raccontare lo sport nella sua rinnovata veste, come viene bene esplicito già nell'editoriale del primo numero: «presso di noi moderni lo sport ha significati diversi. Per alcuni esso riveste carattere di divertimento, per altri forma oggetto di studio, per i più diventa una questione di vita»<sup>5</sup>.

Nell'entrare nel nuovo secolo, con la nascita della "Gazzetta" ma non solo, l'asse del giornalismo sportivo italiano si sposta dalla direttrice Roma-Torino per passare sulla Torino-Milano<sup>6</sup>. A Torino nel 1901 si registra il primo numero de "La Stampa sportiva", supplemento settimanale illustrato de "La Stampa", mentre Roma vede la nascita tra il 1910 ed il 1911 di due

---

<sup>5</sup> It.wikipedia.org – La Gazzetta dello Sport.

<sup>6</sup> *Storia del giornalismo sportivo italiano*, a cura di Filippo Grassia. Pagina 2

periodici, "Stadio" e "L'Italia sportiva". Intanto anche nel meridione il movimento accelera il suo sviluppo con la fondazione a Napoli del settimanale in carta gialla Tribuna Sport, che si occupava principalmente di tiro a volo, pesca, ippica e scherma, con direttori Alfonso Cotronei e Vittorio Argento.

Certamente resta però Milano il centro del sistema. Lo dimostrano "Verde e Azzurro"<sup>7</sup> del romanziere Umberto Notari nel 1903 (che aveva tra i collaboratori Filippo Tommaso Marinetti), "Gli Sports"<sup>8</sup> dell'editore Sonzogno, anche se per breve tempo, nel 1905, e riviste come "Sport Giallo", "Sportsman" e "Football".

Torino è poi la città in cui il fermento presente porta a uno dei progetti editoriali di maggior successo. È l'inizio del 1912 quando appare il "Guerin sportivo", fatto di notizie "nuove" perché raccontate con inediti modi, non senza polemica, un giornale "dispettoso ed impertinente".<sup>9</sup> Prestigiosi i collaboratori del settimanale con uscita puntuale al giovedì, tra questi anche Eugenio Costamagna<sup>10</sup>, tra gli artefici poi della pubblicazione de "Lo Sport del Popolo", progetto di diretta derivazione del Guerin, che nutriva l'obiettivo di porsi come concorrente della "Gazzetta".

Lo sport dovette da qui a pochi anni lasciare spazio e colonne a resoconti molto diversi. Con la guerra lo sviluppo della stampa sportiva subì una frenata, dovette cambiare toni e argomenti, ma non cessò del tutto. Svolse infatti un ruolo comunque importante. Tullio Morgagni, direttore de "Lo Sport Illustrato", cambiò la testata in "Lo sport Illustrato e la Guerra", al fine di esaltare le imprese di arditi ed atleti militari; "La Stampa Sportiva" assunse il titolo di "L'Illustrazione della guerra"; la Juventus, subito dopo

---

<sup>7</sup> Era stampato su carta azzurra con inchiostro verde.

<sup>8</sup> Quotidiano sportivo modellato sulla formula del parigino *Les sports*.

<sup>9</sup> Cucci, I. – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro, pagina 44

<sup>10</sup> Direttore della *Gazzetta* dal primo numero del 1896 sino al 1909. Lasciò la direzione non in buoni rapporti, e nel progetto de *Lo Sport del Popolo* non manca del rancore nei confronti della Rosea.

l'inizio della belligeranza, diede alle stampe un bollettino mensile, "Hurrà", segno di vicinanza ai tifosi; i fogli della "Gazzetta dello Sport" furono riempiti da notizie dal fronte e da bollettini dei caduti e dei feriti, inoltre la rosea organizzò delle gare a percorso di guerra.

## **1.2 Gli anni del fascismo**

Terminata la Grande guerra, la febbre sportiva dilaga negli anni Venti<sup>11</sup>, all'interno di una nazione nella quale era in corso una complessiva mutazione delle abitudini e delle relazioni sociali. Lo sport agevolò quell'aggregazione che il fascismo si poneva come punto fondamentale, la popolazione era accomunata da un'unica grande passione e Mussolini seppe come sfruttare la funzione politico-sociale dello sport, attraverso la fondazione di accademie di educazione fisica, la costruzione di strutture quali stadi, piscine e palestre e l'istituzione dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), all'interno della quale la pratica e la diffusione degli ideali dello sport rivestivano una notevole importanza, avendo l'OND principalmente finalità ricreativa. Sport come "oppio dei popoli".

Sport come divertimento, oltre che come forma di aggregazione, scaturita anche grazie alla comparsa del tifo, calcistico, dovuto alle due vittorie mondiali del '34 e del '38, ma non solo. Sono gli anni delle Olimpiadi di Los Angeles, l'edizione più positiva della storia per i colori azzurri (o meglio neri<sup>12</sup>) e dei successi ciclistici dei vari Bottecchia, Binda e Guerra, e di un

---

<sup>11</sup> Cucci, I – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro. Pagina 65

<sup>12</sup> L'Italia giunse al secondo posto nel medagliere, alle spalle degli Stati Uniti, in quelle che furono definite "Le Olimpiadi degli italiani", proprio per i successi azzurri. Dieci furono gli ori. L'Italia, sotto il regime fascista fu la prima nazione che previde di mantenere gli atleti a spese dello Stato per consentirgli di allenarsi a tempo pieno senza preoccupazioni economiche. I risultati furono ottimi.

giovane Gino Bartali (dei quali parleremo più dettagliatamente nel secondo capitolo). Le discipline "fascistissime" erano però altre: automobilismo, motociclismo e motonautica.

L'esaltazione dello sport, dei suoi valori, non può non avvenire attraverso i giornali, dei quali muta lo scenario già durante i primi anni post guerra, sia per la nascita di nuovi periodici che per il cambiamento dell'attenzione e dei modi nei confronti del mondo sportivo. Già nel 1919 ecco la pubblicazione di nuove testate, come il quotidiano rosa "Il Paese Sportivo", in palese sfida con la Gazzetta, e diverse dedicate all'aviazione ("Il Cielo", "La Gazzetta dell'Aviazione"), e la ripresa di alcune, anche destinate a un futuro importante, come il "verdolino" "Guerin sportivo", o le varie riviste specialistiche, dal futuro certamente meno radioso. Accanto a queste pubblicazioni si verifica il sorgere di vere e proprie rubriche sportive all'interno di numerosi quotidiani o talvolta come supplemento di questi: "La Nazione dello Sport" ("La Nazione"), "Il Nuovo Giornale dello Sport" ("Nuovo Giornale"). In pochissimi anni (dal 1919 al 1921) saranno decine le nuove pubblicazioni, ma il vero boom deve ancora arrivare. «Negli anni tra il 1924 ed il 1934 si verifica una vera e propria esplosione di fogli sportivi. Il fenomeno si svolge in due fasi: la prima fase ha termine nel 1929; dopo due anni di stasi, esso riprenderà con proporzioni ancora maggiori e continuerà fino al 1934»<sup>13</sup>.

È in questo periodo che nasce il secondo quotidiano sportivo nazionale, "Il Littoriale", fondato nel 1927 da Leandro Arpinati. Questo era inizialmente il "Corriere dello Sport", che già dal 1924 usciva a Bologna con cadenza trisettimanale. Il giornale cambiò nome e venne trasferito a Roma, il direttore rimase però lo

---

<sup>13</sup>Facchinetti, p. 1966, *La stampa sportiva in Italia*, Edizioni Alfa, Bologna. Pagina 58

stesso, Rodolfo Pezzoli. Tanti furono i mensili di nuova edizione e possiamo dire che ogni manifestazione trovò il suo filone specializzato, ogni sport cominciò a trovare i propri protagonisti. I vari Fausto Coppi, Alfredo Binda, Tazio Nuvolari, Primo Carnera, le cui gesta venivano raccontate attraverso analisi tecniche da parte delle prime grandi firme, coloro che inventarono il mestiere, l'arte di raccontare lo sport: Renato Tassinari, Ennio Viero, Renato Casalbore, e anche Emilio Colombo, direttore della "Gazzetta" dal '21 al '36, Bruno Roghi e Leone Boccali, il primo "statistico" dello sport.

Da citare tra i periodici del momento "Il Ciclismo", un settimanale critico e di informazione, "Il Ciclismo d'Italia", un tabloid mensile (a conferma della posizione predominante delle due ruote senza motore nel panorama dello sport e del giornalismo sportivo), e poi "La Vetta", "Tennis" e "Sport Invernali" e l'edizione domenicale della "Gazzetta dello Sport", "La Gazzetta della domenica". All'interno del boom della stampa sportiva italiana c'è spazio anche per esperimenti di fotogiornalismo sportivo, riguardanti la boxe nelle sedici pagine illustrate de "La Boxe Illustrata", o varie discipline come in "Il Sud Sportivo", che nel 1932 si trasformerà in "Cinesport"<sup>14</sup>.

Il boom viene interrotto dalla guerra, ancora una volta.

### **1.3 Giornalismo sportivo della Repubblica**

Gli anni del secondo dopoguerra si contraddistinsero per due aspetti fondamentali. Il primo, anche in ordine cronologico, è una certa vivacità del giornalismo sportivo e comunque del

---

<sup>14</sup> Cucci, I – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro. Pagina 65

giornalismo in generale. Vivacità figlia della libertà dai vincoli del Ventennio, una libertà di espressione riacquistata, e anche del rapido incedere dell'industrializzazione, parallelo a una trasformazione dello sport, sempre più svago sociale, sempre più protagonista del tempo libero della popolazione. Il secondo si ricollega allo sviluppo industriale, o meglio tecnologico. Nella seconda metà degli anni Cinquanta giunge infatti nelle case degli italiani, anche se non ancora in molte, il mezzo televisivo. Un profondo mutamento delle abitudini, e altresì un nuovo scenario per lo sport e per il giornalismo.

Prendendo in esame il primo punto, ci troviamo di fronte a un cambiamento di mentalità oltre che di stile. Ovviamente c'è in primis un cambio della guardia, dovuto a motivi anagrafici, e accanto a questo un nuovo indirizzo culturale del Paese. I nuovi giornalisti sono più smaliziati, il nuovo stile è fatto di ironia e non mancano le denunce. Alla semplice cronaca si affianca l'inchiesta, i commenti diventano più rilevanti, così come le interviste: nascono "gli spogliatoi" e i personaggi suscitano sempre più interesse, anche al di là delle semplici gesta sportive.

Un cambiamento reso necessario anche dall'inserimento dello sport in pianta stabile all'interno dei quotidiani non sportivi. I direttori dei vari quotidiani, in passato poco interessati allo sport, relegato solitamente in pagine marginali quando presente, cominciano adesso a ricredersi, e in alcuni casi ecco che lo sport approda in prima pagina, in particolare nel numero del lunedì. È un'esigenza dettata dal pubblico, ormai divenuto "tifoso", grazie a Bartali, Coppi, al "Grande Torino". Un lettore diventato più frettoloso, avido e indiscreto, più curioso di informazione.

Per rispondere allo sport raccontato dai quotidiani non del settore, il giornalismo sportivo batterà nuove e ricercate strade.

Innovazioni nella scrittura, nell'impaginazione, nella struttura di articoli e pagine. Vincerà la sua battaglia, riuscendo a raddoppiare numero di testate e numero di copie vendute giornalmente, grazie a queste innovazioni, grazie a uomini quali Gianni Brera, nominato direttore della "Gazzetta" appena trentenne. E anche grazie a una peculiarità del giornalismo sportivo italiano: una suddivisione territoriale degli interessi tra le più importanti testate. «I "quattro grandi" gravitano ognuno in una ben determinata area. "Tuttosport" a Torino e nella fascia tirrenica, "La Gazzetta dello Sport" a Milano ma un po' in tutte le aree periferiche della nazione, "Stadio" a Bologna e nel versante adriatico, "Il Corriere dello Sport" a Roma e nel Sud. Una situazione che non è riuscita a ripetersi in alcuna parte del mondo, dove i quotidiani sportivi faticano addirittura ad imporsi. È il caso degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Giappone, mentre in Spagna e in Francia sopravvive soltanto una singola grande testata»<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, abbiamo detto come i cambiamenti sociali di tutto un popolo si intreccino con la storia del giornalismo sportivo. Questa seconda metà del Ventesimo secolo vedrà una serie di mutamenti, la tecnologia provocherà una vera e propria rivoluzione nell'informazione e di conseguenza nella stampa. La nascita della televisione e la crescita della radio costituiranno concorrenti nuovi per i giornali, dotati di mezzi migliori, o comunque più immediati, per fornire le informazioni. «Il lettore non ha più bisogno che una partita di calcio e una corsa ciclistica gli vengano descritte il giorno dopo con minuzia e precisione» come osserva Murialdi, perché ne ha già seguito in diretta le fasi più importanti. La televisione in

---

<sup>15</sup> Storia del giornalismo sportivo italiano, a cura di Filippo Grassia. Pagina 5

particolare provocherà poi negli anni a venire, Settanta e Ottanta, mutamenti ben più incisivi e visibili sui giornali (il modello "Usa Today"<sup>16</sup>). I giornali cominciano adesso, dato il nuovo contesto mediatico, a modificare lo stile, abbandonando la retorica, e il linguaggio, ora più corretto e fluido. Il tutto coadiuvato da un massiccio utilizzo dell'immagine fotografica.

La radio ha già alle spalle un paio di decenni di vita. Compie infatti il suo trionfale ingresso nel mondo dello sport di massa il 23 marzo 1928, quando Giuseppe Sabelli Fioretti, redattore della "Gazzetta dello sport", firma la prima radiocronaca di calcio della storia, scegliendo il successo dell'Italia sull'Ungheria per 4 a 3<sup>17</sup>. È però dell'anno prima il primo racconto in diretta di un evento sportivo. Si tratta del Gp Milano di Galoppo, che l'Eiar (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) trasmette in giugno, raccontato da Alfredo Gianoli. La svolta arriva negli anni Trenta con Niccolò Carosio. Con lui la radio e lo sport, il calcio in particolare, cominceranno a instaurare quello stretto legame che, attraverso poi il mito di "Tutto il calcio minuto per minuto", giunge fino ai giorni nostri, alle nostre domeniche. Accanto al calcio lo sport della radio, nei primi anni e in particolare negli anni del dopoguerra, è il ciclismo<sup>18</sup>, come vedremo nel dettaglio nel secondo capitolo.

Abbiamo detto di come la penisola italica fosse coperta da ben quattro quotidiani sportivi. Accanto alla "Rosea", già vecchia di mezzo secolo, e al "Corriere", si affacciano, nei primissimi anni del dopoguerra, "Stadio" e "Tuttosport".

---

<sup>16</sup> Papuzzi, A. 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma. Pagina 59

<sup>17</sup> *Storia del giornalismo sportivo italiano*, a cura di Filippo Grassia. Pagina 6

<sup>18</sup> La prima radiocronaca in diretta di un arrivo di tappa viene effettuata nel 1932. A parlare dai microfoni dell'Eiar è Nello Corradi.

Inizialmente in edicola il lunedì come settimanale, "Stadio", alla sua nascita (datata 30 luglio 1945) è diretto da Luigi Chierici e Remo Roveri. È un settimanale concepito come supplemento del "Giornale dell'Emilia", ma diviene rapidamente prima bisettimanale (uscita il sabato e il lunedì), e poi trisettimanale (uscita al mercoledì). I primi anni di vita furono segnati da un discreto successo (centomila copie vendute di un'edizione del lunedì fu il record) , il che convinse l'editore a rendere indipendente "Stadio" dalla testata di cui era supplemento e a trasformarlo in quotidiano. È il 14 marzo 1948, data importante anche perché vicina all'inizio della stagione delle corse ciclistiche e motociclistiche, discipline centrali per il giornale bolognese dalla carta verde, che infatti dal 1953 al 1957 si adoperò quale principale organizzatore del Giro Motociclistico d'Italia.

La data di nascita è la stessa, la città è diversa. L'allora bisettimanale "Tuttosport" nasce a Torino il 30 luglio 1945, fondato da Renato Casalbore, che ne è anche il primo direttore. A lui succederà presto Carlo Bergoglio, con il quale il giornale si trasformerà prima in trisettimanale, dal 12 gennaio 1946, e poi in quotidiano, per volere dell'amministratore della testata Massimo Piattelli, il 12 marzo 1951. Erano gli anni della Juve di Boniperti, e "Tuttosport" denota sin dalle sue origini una certa "juventinità", che lo accompagnerà nel corso degli anni, oltre a un'attenzione particolare al ciclismo di Fausto Coppi<sup>19</sup>.

Chiaro esempio di come, a causa del nuovo contesto mediatico ma anche di nuovi stimoli e di nuovi protagonisti, si stia giungendo ad un nuovo giornalismo è il settimanale romano "Il Tifone". «Un tazeobao, un murale nel quale tutti i collaboratori e io stesso scriviamo quello che ci passa per la testa», lo descrive così

---

<sup>19</sup> Di Coppi *Tuttosport* pubblicherà un memoriale.

Giuseppe Colacucci, uno degli artefici del rilancio di questo giornale "sportivo, satirico"<sup>20</sup>. «Con questo non intendiamo fare del giornalismo tradizionale», si tratta di "giornaltifo"<sup>21</sup>, primo stadio di quel chiacchierare continuo, lungo dal lunedì al sabato, che precede e segue la domenica, calcistica in particolare, e che è divenuto, ai giorni nostri, quasi più rilevante e vendibile dell'evento-partita stesso. Il calcio dagli anni Cinquanta comincia un processo di mutamento sia a livello di gioco, più rapidità e più tatticismi, sia a livello comunicativo. Ecco i primi campionissimi, attorno ai quali è quasi naturale da parte dei media tenere un nuovo approccio. Sono i nuovi protagonisti, la figura del calciatore è sempre più al centro del sistema di comunicazione. Ecco che cambia il tipo e lo stile di racconto. Cambia il punto di vista di fronte al fatto agonistico, si accentua la tendenza all'ironia e alla denuncia<sup>22</sup>. Grazie al calcio, lo sport acquista sempre più importanza all'interno del panorama delle news italiane e, soprattutto al lunedì, le sezioni sportive dei quotidiani non specializzati divengono in questi anni più corpose.

#### ***1.4 Giornali e giornalisti negli anni Sessanta e Settanta***

La crescita dell'interesse dell'opinione pubblica verso lo sport è dovuto e si accompagna alla formazione di un nuovo modello di pubblico: il tifoso di club, spettatore particolarmente sedentario, che negli anni Sessanta-Settanta prende pienamente corpo, perché per la prima volta "ingabbiato" da una nuova sinergia, quella tra carta stampata e televisione. Il calcio diviene non più

---

<sup>20</sup> Facchinetti, P. 1966. *La stampa sportiva in Italia*, Edizioni Alfa, Bologna. Pagina 155.

<sup>21</sup> Cucci, I. – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa, Roma*, Il Minotauro. Pagina 81

<sup>22</sup> Ghirelli, A. 1990, *Storia del calcio in Italia*, Einaudi, Torino. Pagina 352

soltanto passatempo degli italiani, ma qualcosa di più. Merito della grande Inter o del Milan di Nereo Rocco (ecco i club) ma anche di nuove voci, che raccontano il mondo del pallone con una competenza nuova, capaci di dissertazioni tattiche e dotati di un seguito di "adepti" rilevante, proprio grazie a una conoscenza profonda delle diverse sfaccettature del calcio, delle squadre e dei loro campioni.

Pioniere di questi giornalisti-tecnici fu Gianni Brera. È lui che rende famoso, già negli anni Cinquanta, il calcio all'italiana, l'importanza della tattica e il celeberrimo "catenaccio", convinto della necessità di difendersi per la scarsa forza del centrocampo azzurro. "Prima non prenderle"<sup>23</sup> è il suo motto.

A far entrare tecnici e giocatori nella "leggenda" contribuisce il suo linguaggio, innovativo nel vero senso della parola. È infatti un continuo sfornare di soprannomi, capaci di caratterizzare alla perfezione questo o quel campione e di darne una forza in più, che gli consente di giungere al pubblico con grande enfasi e carica (Rombo di tuono, Bonimba, Ragno nero, Eupalla<sup>24</sup>), e di termini nuovi, oggi come oggi quotidiani e indispensabili nel racconto di una partita: contropiede, centrocampista, libero, goleador, melina, rifinitura, disimpegno. Sono tutti frutto della creatività di Giovanni Brera da San Zanone al Po, «colui che più di ogni altro ha rinnovato la lingua del calcio»<sup>25</sup>.

Tra le numerose testate per cui scrisse vi sono "La Gazzetta", "Il Giornale", "Il Giorno", "Il Guerìn sportivo", "Repubblica". Della Rosea sarà direttore giovanissimo, nel 1950. Numerosissimi i suoi scritti, di sport, ciclismo e soprattutto pallone, ma anche enogastronomia (*La pacciada, mangiarebere in pianura padana, o*

---

<sup>23</sup> Cucci, I. – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro. Pagina 86

<sup>24</sup> Dea protettrice del calcio e del bel gioco.

<sup>25</sup> Nascimbeni 1992, in Papuzzi, *Professione giornalista*, 2003, Donzelli editore. Pagina 215

*La strada dei vini in Lombardia*) e romanzi letterari (il più famoso, *Il corpo della ragassa*, divenne anche pellicola cinematografica). Aveva facilità di scrittura come pochi e questo, insieme a una continua ricerca "tecnica", gli consentiva di regalare ogni giorno qualcosa di nuovo, qualche anticipazione.

Passeranno i decenni, cambieranno i protagonisti, da Herrera e Rocco a Trapattoni e Sacchi, da Rivera a Maradona, Brera riuscirà a dire la sua, a farsi amare o meno. Perché, come tutti i grandi, verrà tanto osannato quanto criticato. Per i suoi modi forti, come quando lanciava crociate contro giocatori e allenatori (Antognoni, Beccalossi, Sacchi tra le sue "vittime"), per la monotonia, a detta di alcuni, dei suoi interventi e per il suo essere, alle volte, poco sportivo. In ogni caso è il protagonista maggiore di un periodo storico in cui la fantasia si mescolava alla cronaca e che segnò la definitiva affermazione del giornalismo sportivo.

Come in tutto, e visto che di questo stiamo parlando, come nello sport soprattutto, quando c'è un "campione", Brera nel nostro caso, c'è sempre un antagonista principale, un secondo, anche se forse così si finisce per sminuirne il peso. Il rivale del campione è in questi anni Antonio Ghirelli, capace di rilanciare con forza nel suo settennato di direzione (1965-1972) il "Corriere dello Sport". Già direttore di "Tuttosport", in questa sua seconda esperienza alla guida del quotidiano romano<sup>26</sup> si cominciano a evidenziare i caratteri che lo consacreranno come l'anti-Brera, per l'abilità giornalistica ma anche per la non troppa conoscenza calcistica, a differenza del collega-rivale. È lui che ha inventato i "titoloni", aggressivi e a tutta pagina, che ha inserito nel giornale

---

<sup>26</sup> Fu direttore al Corriere per sei mesi nel 1961.

sportivo l'inchiesta, il racconto, l'analisi dei personaggi, che ne ha introdotto la politica<sup>27</sup>.

Brera e Ghirelli sì, ma anche Gualtiero Zanetti e Giuseppe Ambrosini segneranno, in maniera diversa ma comunque rilevante, questi anni. Se il già citato "Giuanìn" è colui che in questi decenni, e nei successivi<sup>28</sup>, ha lasciato in eredità un nuovo stile, immediato e fantasioso, adoperando una vera e propria rivoluzione linguistica, Zanetti e Ambrosini hanno contribuito notevolmente affinché si prendesse piena coscienza della cultura sportiva in Italia. Loro, oltre che con lo scrivere, anche attraverso relazioni sport-politica, intavolate prima da Ambrosini e proseguite da Zanetti, fondamentali per agevolare la diffusione e la pratica dello sport.

Fin qui i protagonisti. Ai quali strettamente connessa è l'evoluzione e la storia delle varie testate. Tra queste "Tuttosport" si distinse per un approccio diverso, dovuto al suo direttore di allora, quel Giglio Panza che non si volle conformare al "brerismo" (anche perché cosa non semplice, data la particolarità dello stile e del personaggio) né sostenne le tesi di coloro i quali contro il "tatticismo" proponevano un liberalesimo calcistico qualunque. Il giornalismo moderno per Panza «non accetta aggregazioni, non vuole combattere guerre di religione (tattica) ma esprime liberamente le proprie concezioni, a costo di preferire l'incoerenza al dogmatismo»<sup>29</sup>. Seppe tenere una via di mezzo, rifiutando ogni forma di estremismo, verbale e formale. Non si piegò allo spirito del momento, riuscì a mediare tra enfasi e dovere di comunicare,

---

<sup>27</sup> Ormezzano, G. 1980 in *La stampa italiana nell'età della tv* di V.Castronovo e N.Tranfaglia, 2008, Laterza, Roma-Bari. Pagina 346

<sup>28</sup> Morirà nel 1992, in un incidente stradale.

<sup>29</sup> Cucci, I. – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro. Pagina 96

e il suo "Tuttosport"<sup>30</sup> riuscì a tenersi in equilibrio tra il calcio, passione dilagante, e le altre discipline.

Per il "Corriere dello sport" gli anni Settanta segneranno vari punti di svolta. Prima, protagonista nei primi anni del decennio di un cambiamento drastico dal punto di vista stilistico e contenutistico, con la diminuzione del tradizionale corredo fotografico e un maggior spazio a interviste e opinioni, resosi necessario per via della pluricitata concorrenza televisiva. Poi, la grossa novità, la fusione con "Stadio". È l'11 settembre 1977 quando escono due edizioni del "Corriere dello sport-Stadio", una romana e per il centro-sud, l'altra per Bologna, la Toscana, il Veneto, sotto la direzione di Giorgio Tosatti.

"La Gazzetta dello sport" passò tra le mani di Gualtiero Zanetti per dodici lunghi anni, dal 1961 al 1973, e tra quelle di Giorgio Mottana e Remo Grigliè, prima dell'arrivo dietro la scrivania, nel 1976, di Gino Palumbo. Questi, napoletano come Ghirelli, e che come Ghirelli, e forse anche di più, ha rivestito il ruolo di antagonista di Gianni Brera, diede il via ad un nuovo giornalismo sportivo per la carta stampata, nella nuova era mediatica in cui ci si trovava. Sicuramente verso i due partenopei Brera non spese troppe parole d'elogio, e anzi si giunse pure allo scontro frontale e per giunta fisico in un'occasione, nella tribuna stampa di Brescia, a causa delle consuete accuse del "tattico" Brera nei confronti di Ghirelli e dei partenopei tutti, più "sentimentalisti". «Secondo la scuola napoletana, una partita è divertente solo se si vedono molti goal»<sup>31</sup>, suonava così una delle accuse più ricorrenti. Per la Gazzetta, in ogni caso, Brera prima e Palumbo poi diedero i contributi forse maggiori nell'arco degli ormai 113 anni di vita del

---

<sup>30</sup> Dal 1962 al 1974.

<sup>31</sup> Gianni Brera su un *Guerin sportivo* dei primi anni 70.

giornale (come vedremo nel paragrafo alla "Rosea" dedicato), senza i quali una vita così lunga sarebbe stata difficile.

### **1.5 Gli anni del boom**

Grazie a Palumbo, ma anche a Tosatti e Ormezzano, rispettivamente direttori di "Corriere" (dal 1976 al 1986) e "Tuttosport" (1974-1979), negli anni Ottanta si assiste ad un'impennata delle vendite e a una nuova considerazione dei quotidiani sportivi, tanto che un vasto settore sportivo viene allestito anche nella neonata redazione de "La Repubblica", giornale fondato nel 1976 da Eugenio Scalfari, che nei suoi programmi iniziali non prevedeva un'attenzione così grande verso il mondo sportivo.

Certamente dal punto di vista stilistico molto si deve all'opera di Gino Palumbo in "Gazzetta" (vedi paragrafo "La Gazzetta dello Sport"), o alle risposte del rivale "Corsport". Quello delle innovazioni, stilistiche e tematiche, non è tuttavia il fattore singolo per il quale è giustificabile un boom così improvviso e importante. Le vendite raddoppiano nel giro di sei anni, dal 1976 al fatidico 1982<sup>32</sup>, anno dei Mondiali spagnoli che videro il trionfo degli azzurri, nonché anno del sorpasso della Gazzetta ai danni del Corriere per copie vendute. E proprio il "Mundial" è uno dei motivi di tanto entusiasmo e conseguente tanto successo della stampa, insieme ad un contemporanea partecipazione sportiva da parte delle più alte cariche dello Stato, quasi a giustificarne il seguito e anzi ad incentivarlo. Sandro Pertini su tutti.

---

<sup>32</sup> Murialdi, P. 2000, *Storia del giornalismo italiano*. Il Mulino, Bologna. Pagina 279

Si assiste, da questo momento particolare in poi, a una espansione del calcio e del suo mondo nella società italiana. Un vero e proprio processo di "calcistizzazione del mondo"<sup>33</sup>, come osserva Giorgia Butera, al quale contribuisce ancora una volta la tv, attraverso l'inventore di un nuovo linguaggio, di un nuovo modo di raccontare il calcio: Aldo Biscardi, con il suo "Processo del lunedì", traspositore in tv delle chiacchiere da bar, insieme informazione e intrattenimento, pioniere di tutte quelle trasmissioni fatte di animate discussioni e avventate analisi tecniche, che non mancano oggi in tutte le televisioni locali. Era il 1980 quando andò in onda la prima puntata.

Questo è solo un esempio delle potenzialità e dell'appeal del mezzo televisivo, oramai sempre più fonte primaria di informazione (secondo una ricerca Usa del periodo per oltre il sessanta per cento delle notizie di interni ed esteri, mentre i quotidiani mantenevano ancora in questi anni il primato dell'informazione locale)<sup>34</sup>. Altro elemento rilevante, causa e conseguenza del successo dell'informazione televisiva, è l'abitudine delle nuove generazioni a una tipologia di linguaggio che pone in primo piano l'immagine. I giornali, rendendosi conto del problema e della necessità di soddisfare questo nuovo pubblico di lettori, non potranno far altro che adeguarsi a questa nuova comunicazione.

Tra gli anni Settanta e Ottanta avviene la rivoluzione. Dal punto di vista tecnologico giunge in aiuto delle redazioni della carta stampata l'informatica, e il giornale può così essere confezionato elettronicamente. L'informatica, o comunque la tecnologia, è importante anche dal punto di vista stilistico. L'impaginazione dei

---

<sup>33</sup> Butera, G. 2003, *La chiacchiera sportiva*, appendice all'interno di *Tribuna stampa*, 2003, Roma, Il Minotauro. Pagina 133.

<sup>34</sup> Papuzzi, A. 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma. Pagina 59

giornali cambia: vengono inseriti grafici (infographics, per facilitare la lettura di alcune informazioni), viene valorizzata la fotografia, impiegata come sequenza di immagini, quasi a riprodurre il flusso di immagini televisivo. È il giornale telematico<sup>35</sup>. In America c'è "Usa Today", in Italia molte di queste innovazioni avvengono con la nascita de "La Repubblica", nel 1976.

Anche il giornalismo sportivo quindi, nel suo boom, trae giovamento da questi cambiamenti, dalla cosiddetta settimanalizzazione della notizia, un andare a fondo nella notizia, nei fatti, raccontarli "meglio" rispetto a quanto fatto la sera prima dal tg.

È quindi un insieme di cause a dar modo al giornalismo sportivo di svilupparsi in questi anni: tecnologia, calcio, cambiamenti stilistici. Poi con gli anni Novanta lo scenario cambia nuovamente, con l'avvento di Internet e della tv satellitare.

Internet, la più grande (probabilmente) invenzione dei nostri tempi, ha cambiato, e di molto, le abitudini di tutti. Tra le tante, troppe da elencare, agevolazioni che ha apportato alla vita quotidiana una in particolare ha colpito il mondo dell'informazione: Internet ha ridotto drasticamente i tempi, la ricezione di una notizia diviene quasi immediata. Il lettore interessato, che sa dove cercare una notizia, ne usufruisce in tempo reale. Per lo sport è il caso dei risultati "live" degli eventi, o tramite il play by play, un modo di seguire la partita, o corsa che sia, ancora più accurato, con la cronaca di ogni singolo momento.

La strada dalle origini ad oggi è stata segnata da vari passaggi. È il 1994 quando si registra la prima connessione tra sport e Internet, in occasione delle Olimpiadi invernali di Lillehammer. Si

---

<sup>35</sup> Papuzzi, A. 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma. Pagina.58

tratta però di un sito non ufficiale, creato da alcuni studenti, che però fu in grado di fornire aggiornamenti tempestivi sugli avvenimenti in corso di svolgimento. Gli organi ufficiali abbracciano il nuovo mezzo poco dopo. La FIFA creerà il proprio sito internet per i mondiali di Usa '94, e nel '96, per il centenario olimpico ad Atlanta, si verifica un vero e proprio trionfo della Rete. Di anno in anno, di manifestazione in manifestazione sarà un continuo migliorare, grafico e funzionalistico, fino a giungere alla copertura di qualsiasi evento sportivo. Ce n'è per tutti i gusti, basta un clic e tifosi, scommettitori o semplici appassionati sono accontentati.

In Italia non tutti hanno subito compreso l'importanza della Rete. Solo la "Gazzetta dello sport" ha investito tempestivamente nella creazione di un sito web, nell'estate 1997, mentre "Tuttosport" e "Corriere" hanno atteso il nuovo millennio e nuovi sviluppi tecnologici, restando inevitabilmente indietro. Su gazzetta.it è possibile sin dal 2002 la consultazione dell'edizione cartacea del quotidiano in abbonamento, e recentemente sono stati lanciati vari servizi, racchiusi in GazzettaTv (gol, interviste, rubriche).

## ***1.6 La Gazzetta dello Sport***

il 3 aprile del 1896, data del primo numero, "La Gazzetta dello sport" uscì in 20.000 copie, costava 5 centesimi di lire e soprattutto non era stampata sulla caratteristica carta rosa, bensì su carta verde (diventerà rosa nel 1899). «È un giornale fatto di notizie e di resoconti dettagliati, scritti immediatamente dopo la

conclusione degli avvenimenti sportivi»<sup>36</sup>, come viene detto nell'editoriale della seconda uscita. L'editore era Edoardo Sonzogno, lo stesso de "Il Ciclista" e de "Il Secolo", la direzione era affidata ad Eugenio Costamagna e Eliseo Rivera<sup>37</sup> ed il giornale aveva cadenza bisettimanale: lunedì e venerdì, pronto a raccontare gli avvenimenti del finesettimana e del giovedì, i giorni più ricchi di eventi sportivi. Lo sport che più suscita interesse e curiosità in quegli anni è il ciclismo, e la prima pagina del primo numero lo dimostra, essendone interamente dedicata. All'interno si trova poi notizia di tutti gli sport più in voga: ippica, caccia, scherma, tiro a segno, tiro al piccione, atletica leggera, tennis, vela. La "Gazzetta" si pose al centro di un fervore presente per la prima volta in quegli anni, diede coraggio a tutti e, prima di essere un giornale, fu un motore di sport: cominciò a organizzarlo, poi a promuoverlo e a raccontarlo nelle sue pagine<sup>38</sup>.

Il primo avvenimento sportivo targato "Gazzetta" fu un incontro di scherma e risale al 1899, mentre tre anni più tardi sarà la volta della gara podistica Milano-Monza-Milano. L'impegno, teso a favorire la diffusione della cultura sportiva attraverso queste organizzazioni, prende poi definitivamente quota con la corse ciclistiche: prima Giro di Lombardia e Milano-Sanremo, utili per fronteggiare la concorrenza di un nuovo quotidiano sportivo, *Gli sport* (in occasione della Milano-Sanremo la tiratura tocca il record di 102 000 copie)<sup>39</sup>, poi ecco il "Giro".

---

<sup>36</sup> Speroni, E. *Come la Gazzetta si è trasformata*, in *I nostri 90 anni*, supplemento alla «Gazzetta dello Sport» del 3 aprile 1986.

<sup>37</sup> Rivera viene arrestato dalla polizia umbertina nel 1898 accusato di essere un sovversivo durante i moti di quell'anno. Il suo posto al fianco di Costamagna sarà preso da Roderico Rizzotti. Costamagna sarà invece direttore fino al 1909, quando lascerà la *Gazzetta* interamente nelle mani di Armando Couston.

<sup>38</sup> Prefazione di Candido Cannavò a "Un secolo di passioni", a cura di Pier Bergonzi ed Elio Trifari. Rizzoli, Milano 2009.

<sup>39</sup> It.wikipedia.org – La Gazzetta dello sport.

È il 24 agosto del 1908 quando in prima pagina sul giornale ne vengono annunciate l'organizzazione e la data di partenza, prevista per l'anno dopo. La "Gazzetta" batte sul tempo il "Corriere della sera"<sup>40</sup> (che aveva le stesse intenzioni, e la volontà di ripetere ciò che aveva fatto con il Giro automobilistico). Da quel giorno la storia del giornale e del Giro saranno parallele. Il leader della corsa indossa una maglia rosa, in onore alla testata; in occasione dell'edizione del 1913 della corsa, la "Gazzetta" esce per la prima volta come quotidiano, come poi farà definitivamente solo dal 1919; il giornale alimenterà nel corso degli anni le grandi rivalità ciclistiche, attrazione principale per i lettori sin dai primi anni di corsa. Esempio di come al ciclismo, e al Giro in particolare, fossero dedicati spazio e attenzione enormi avviene nel 1935, quando la Juventus vince il suo quinto titolo consecutivo: la notizia non trova posto in prima pagina, perché in quei giorni si sta correndo il Giro<sup>41</sup>. Il ciclismo ha la precedenza su tutto. Così vuole il pubblico, così vuole anche la "Gazzetta", per il bene e il sempre maggior successo della sua corsa rosa.

Intanto negli anni Venti è diventato direttore Emilio Colombo. Sotto la sua direzione arrivano una nuova sede, in via Galilei, la consacrazione del quotidiano, con tirature record di 500.000 copie, e un crescente impegno "organizzativo", che poi prenderà ancor più slancio nel decennio successivo. Lotta, sci, automobilismo (la "Rosea" collabora alla "Mille Miglia"), pesistica, scherma, atletica, motociclismo, nuoto, pugilato: gli eventi targati "Gazzetta" toccano tutte le discipline. È questo il periodo di maggior fermento, di maggior attività del giornale nel promuovere lo sport. È senza dubbio il più diffuso del settore e il

---

<sup>40</sup> *Cento anni di Giro - Un secolo di passione* - La Gazzetta dello Sport, 24 agosto 2008.

<sup>41</sup> [It.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org) - La Gazzetta dello sport.

binomio "Gazzetta"- sport è strettissimo. Poi, col passare degli anni, l'impegno è andato diminuendo, rimanendo limitato a manifestazioni giovanili e divenendo appannaggio degli organismi dello sport. La direzione di Emilio Colombo ha termine nel 1936, quando il suo posto sarà preso da Bruno Roghi, il quale si dimetterà nel 1943 per poi tornare al timone dopo il ritorno alla democrazia.

Prima di esserne direttore, Roghi fu inviato di varie discipline minori, come al suo esordio in rosea per un incontro di scherma, e "ammiraglie" come nel caso delle cronache del Giro o delle partite della nazionale di calcio. Cronache caratterizzate da un linguaggio e da una prospettiva inedita, quelle del "poeta del giornalismo sportivo", alla cui inventiva e capacità descrittiva dobbiamo termini quali "bianconeri" e "nerazzurri", oltre a tante innovazioni linguistiche oggi indispensabili nelle cronache sportive. Il "ghiro", come usava firmarsi nei suoi corsivi, che, diplomato in pianoforte, cominciò con lo scrivere come critico musicale, finì col segnare il giornalismo sportivo. Il suo era uno stile quasi pretelevvisivo<sup>42</sup>, che ogni cosa raccontasse tramutava in leggenda, favola.

Gli succede, anche se per solo un biennio (1947-1949), Ennio De Martino, più orientato verso appassionate cronache ciclistiche rispetto al più "calcistico" predecessore, e proveniente dal "Corriere della Sera". Sarà poi il turno del giornalista sportivo che forse più di tutti fu rivoluzionario per questo mestiere: Gianni Brera.

È il 1950 quando viene nominato condirettore, al fianco di Giuseppe Ambrosini, divenendo il più giovane direttore nella

---

<sup>42</sup> Cucci, I. – Germano, I. 2003, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro. Pagina 76

storia del giornalismo italiano<sup>43</sup>. I due insieme<sup>44</sup> daranno vita ad una vera e propria rivoluzione nello stile del giornale e del giornalismo sportivo tutto. La cronaca degli eventi si avvicina sempre più ad una scienza esatta, priva di eccessivi orpelli e commenti. Siamo in anticipo coi tempi rispetto a ciò che poi diventerà regola nello scrivere e nel raccontare sport.

Dal punto di vista tematico le innovazioni non sono da meno. Viene adoperato un deciso riordinamento delle notizie sportive. Sotto la direzione di Ambrosini cambiano alcune priorità e soprattutto viene cambiata la presentazione di queste notizie. Escludendo la prima pagina, dove il discorso è prevalentemente estetico e gli sport con altissima notiziabilità restano calcio e ciclismo, trovano spazio nella comunque rilevante pagina 2 sport quali pallacanestro, nuoto, ginnastica, atletica e tennis. Poi c'è la pagina 3. Qui non vi è cronaca o resoconto degli eventi quotidiani, ma una riflessione su un personaggio o su un momento particolare<sup>45</sup>.

Dopo Ambrosini, che continuerà da solo alla direzione del giornale fino al 1960, è il turno di Gualtiero Zanetti. Con lui i cambiamenti più rilevanti non sono all'interno del quotidiano che, a parte una tendenza alla semplicità nella cronaca degli eventi, mantiene bene o male la linea del predecessore Ambrosini, del quale Zanetti è quasi un figlio dal punto di vista giornalistico. Aumentano bensì l'aspetto e il peso "politico" del giornale. Il nuovo direttore è infatti molto ben inserito negli ambienti che contano, avendo contatti con il CONI e la Federcalcio. Dopo di lui verranno in rapida successione Giorgio Mottana e Remo Grigliè,

---

<sup>43</sup> It.wikipedia.org - Gianni Brera

<sup>44</sup> La codirezione durerà sino al 1954.

<sup>45</sup> È un tentativo di "terza pagina". Il primo "punto di vista" è quello firmato da Gianni Brera il 19 gennaio 1952 dal titolo "L'avocatt in bicicletta - Il romanzo di cinquant'anni del ciclismo nel racconto di Eberardo Pavesi".

nel 1975. È l'anno dopo però a segnare più marcatamente la storia della "Rosea".

Nel 1976 son due gli avvenimenti che coinvolgono la "Gazzetta dello Sport" da vicino. Uno è un altro cambio di direzione. È un nome importante a prendere il comando del giornale, quel Gino Palumbo grande rivale di Gianni Brera e precedentemente al "Corriere della Sera". Adesso la cronaca della notizia in stile "zanettiano" non basta più. La "Gazzetta" comincia ad offrire retroscena, analisi, a raccontare cosa succede negli spogliatoi. Cambia la grafica, più immediata, «nessun bisogno di leggere l'articolo: possono bastare il titolo, il sommario e l'annesso tabellino cronologico e statistico»<sup>46</sup>. Cambia la scrittura, nulla è dato per scontato, vengono ridotti al minimo i termini tecnici e si viene così incontro al lettore, che deve essere reso partecipe il più possibile. Nasce la prima pagina "vetrina", fatta di grossi e immediati titoli e priva di servizi, a esclusione dell'articolo di fondo. È una vera e propria rivoluzione giornalistica, con la quale la "Gazzetta" è il giornale che per primo risponde alla tv, tv che in quegli anni significa "Novantesimo minuto"<sup>47</sup>.

Il 1976 è importante anche per un altro motivo. Il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (Rcs) acquista dalla Fiat il pacchetto azionario della N.E.S. (Nuove Edizioni Sportive), al quale appartiene la "Gazzetta". Nel 1984 la Rcs viene acquistata dalla Gemina, holding controllata dalla famiglia Agnelli e da Mediobanca e poi, a seguito di una riorganizzazione, la "Gazzetta" viene inserita nella Rcs Quotidiani, tuttora editrice del quotidiano<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Ormezzano, G. *La stampa sportiva in La stampa italiana nell'età della tv*, di V.Castronovo e N.Tranfaglia, 2008, Laterza, Roma-Bari. Pagina 350.

<sup>47</sup> È il 1970 quando nasce la trasmissione che manda in onda i gol e le immagini del campionato ad appena 45' dalla conclusione delle partite.

<sup>48</sup> It.wikipedia.org – La Gazzetta dello sport.

Un anno dopo l'acquisto la Rizzoli potenzierà notevolmente il giornale aprendo nuovi centri stampa in teletrasmissione, dando il via ad un paio di edizioni regionali (Triveneto dal 1977, Sicilia dal 1981) e lanciando il supplemento a colori del sabato, "La Gazzetta dello Sport Illustrata"<sup>49</sup>.

Tornando alla rivoluzione "palumbiana", i risultati non si sono fatti attendere e sono di grande rilievo: si è passati da 1.220.000 lettori nel 1975 a 1.961.000 cinque anni dopo, sino al raggiungimento del traguardo di primo quotidiano italiano nel 1982, con 2.811.000 lettori<sup>50</sup>. Per Gino Palumbo e la sua redazione è un grande successo. Da un anno di questa redazione fa parte anche Candido Cannavò, corrispondente dalla Sicilia dal 1955, designato dallo stesso Palumbo per raccogliergli l'eredità. Palumbo lascia all'apice del successo.

Cannavò, nativo di Catania, è nel 1982 vicedirettore di Palumbo, del quale prenderà il posto nel 1983. Diciannove anni alla guida della "Gazzetta": è la direzione più lunga della storia del giornale. Una direzione fatta di tanti momenti importanti, visto il periodo e la sua durata, che hanno reso noto a tutti questo grande amante e conoscitore dello sport.

Valorizzazione dell'amato Giro, rilancio del magazine del sabato (prima "La Gazzetta dello Sport magazine", poi dal 2000 e fino ad oggi "Sportweek"), creazione del sito Internet del quotidiano<sup>51</sup> (il 26 agosto 1997). Questi alcuni degli eventi di questi anni. Lascia nel 2002, e il suo posto verrà preso da Pietro Calabrese. Cannavò resterà però in redazione come opinionista e con varie rubriche (*Candidamente* e *Fatemi capire*). Dopo la breve parentesi di

---

<sup>49</sup> Dal 1977 al 1981.

<sup>50</sup> Record anche nella tiratura: il 12 luglio 1982, giorno successivo alla finale del "Mundial" in Spagna, la Gazzetta stabilisce il primato italiano tra quotidiani con 1.469.043 copie stampate.

<sup>51</sup> È il sito sportivo più visitato in Italia.

Calabrese siamo ai giorni nostri, con al timone Carlo Verdelli. Entrambi questi ultimi due hanno mantenuto la linee tracciata da Cannavò lungo i tanti anni della sua direzione.

## 1.7 Oggi

I giornali tutti vivono in Italia un momento difficile. Le vendite sono basse, la concorrenza di Internet non è stata ben affrontata, e anzi talvolta la soluzione migliore per le testate è stata quella di allearsi col nemico, portando come conseguenza l'edizione "cartacea on line" di Repubblica, Corriere etc... La carta stampata diventa dunque un appoggio, che raccoglie le adesioni di quel, comunque non troppo esiguo, numero di fedelissimi che alla mattina "giornale e caffè". Un numero in calo (Tabella 1) a causa dell'età media dei lettori. I giovani, infatti, leggono poco. (Tabella 3). O meglio leggono da internet, tutti "internauti", e dalla free press, sempre più fenomeno in espansione. (Tabella 2).

<b>Quotidiano</b>	REPUBBLICA	CORRIERE DELLA SERA	LA STAMPA	IL MESSAGGERO
<b>Copie medie giornaliere</b>	3.069.000	2.907.000	1.450.000	1.313.000

Tabella 1<sup>52</sup>

<sup>52</sup> Dati Audipress 2008.

<b>Quotidiano</b>	CITY	LEGGO	METRO
<b>Copie medie giornaliere</b>	1.986.000	2.328.000	1.934.000

**Tabella 2**

<b>ETA'</b>	14-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e +
<b>LETTORI</b>	2.257	4.380	8.185	9.641	8.014	7.155	11.766

**Tabella 3. Valori assoluti per mille.**

Per quanto riguarda il nostro giornalismo, quello sportivo, il discorso circa il momento della stampa è un po' diverso. E' vero che con l'avvento, ormai oltre dieci anni fa<sup>53</sup>, della tv satellitare, e più di recente del tanto atteso digitale terrestre, l'offerta sportiva in tv ha raggiunto nuove vette, coprendo tutta la giornata del telespettatore sportivo (grazie Sportitalia). Ed è vero anche che, se per i quotidiani Internet è stata una rivoluzione, nel bene o nel male, per quelli sportivi lo è stata se vogliamo di più. Notizie di calciomercato, risultati in tempo reale di eventi da tutto il mondo, partite in streaming o ancora gol e azioni salienti già on line la sera stessa del match,<sup>54</sup> fanno sì che il giorno dopo sul giornale sia difficile trovare qualcosa di "nuovo".

Nonostante ciò, le vendite dicono che "Gazzetta", "Corriere" e "Tuttosport" (soprattutto i primi due) hanno bene attutito il colpo

<sup>53</sup> Tele+ comincia la trasmissione via satellite il 1 gennaio 1996.

<sup>54</sup> La "Gazzetta" sul suo sito ha fatto un tentativo lo scorso anno lanciando un'offerta di abbonamento per i gol della serie A. L'esperimento si deve scontrare però contro una concorrenza all'apparenza imbattibile, poiché gratuita: YouTube.

(Tabelle 4 e 5). Sarà merito del fantacalcio<sup>55</sup>, delle bombe di mercato sparate in prima pagina (“Tuttosport”) o più in generale di una cultura sportiva, specialmente calcistica, molto ben radicata, che, in particolar modo nei piccoli centri, porta a un difficile cambiamento di abitudini. E allora si continua ad andare in ufficio, o più facilmente al bar, con la Rosea sottobraccio. Soprattutto al lunedì, quando la domenica magari c’è stato campionato, si è svolta la Parigi-Roubaix, la gara di Motogp a Indianapolis e il Gp di Formula1 si è corso a Montecarlo. Qualcosa ce la siam persa, meglio comprare il giornale.

<b>Quotidiani sportivi</b>	<b>La Gazzetta dello sport</b>	<b>Corriere dello sport - Stadio</b>	<b>Tuttosport</b>
<b>Copie vendute lunedì</b>	5.612.000	2.068.000	1.314.000

Tabella 4

<b>Quotidiani sportivi</b>	<b>La Gazzetta dello sport</b>	<b>Corriere dello sport-Stadio</b>	<b>Tuttosport</b>
<b>Copie vendute lunedì escluso</b>	3.389.000	1.222.000	845.000

Tabella 5

<sup>55</sup> Magic Cup da qualche anno a questa parte, è il fantasy game sulla serie A e sulla Champions League della “Gazzetta” che coinvolge direttamente, e soprattutto indirettamente (le leghe non ufficiali tra amici) milioni di “allenatori”.

# **Capitolo 2**

## **Il ciclismo**

## **2.1 La bicicletta.**

Prima ancora che protagonista a livello "agonistico" e "mediatico" di storiche battaglie sulle salite delle Alpi o dei Pirenei, accompagnata nel suo incedere da due ali di folla, la bicicletta è un mezzo di locomozione utilizzato con sempre maggior frequenza e trasporto a partire dall'Ottocento, e sopra il quale si è scritto tanto e da parte di alcuni tra i più raffinati letterati e da diversi studiosi. Giovanni Pascoli, Guido Gozzano, Federigo Tozzi, Olindo Guerrini, sono alcuni degli scrittori e poeti che cantano le lodi della bicicletta<sup>56</sup>, mentre uno studioso dei media come Marshall McLuhan cita, nella sua analisi sui media quali estensione e potenziamento delle facoltà umane, anche la bicicletta come estensione di piedi e gambe, diretta conseguenza della ruota e mezzo predecessore dell'aeroplano. Ne viene da tutti esaltata la forza, la velocità, e soprattutto la modernità (sinonimo di bicicletta è il termine macchina, a voler indicarne la natura innovativa).

Questo poco prima di divenire simbolo del movimento artistico che segnò l'inizio del nuovo secolo. Con la pubblicazione del Manifesto del futurismo di Filippo Tommaso Marinetti, nel 1909, tutte queste idee divengono ancor più forti, e il "velocipede" assume una valenza mitica, racchiusa nell'esaltazione più generale della velocità, nuova bellezza che ha arricchito il mondo,

---

<sup>56</sup> Colombo, P. - Lanotte, G. 2009, *La corsa del secolo*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano. Pagina 9.

come recita il quarto enunciato del Manifesto futurista<sup>57</sup>. Anche nel resto d'Europa il fascino del nuovo mezzo coinvolse tutti.

Oltralpe sicuramente prima e forse più che in Italia, con Jules Verne e Maurice Leblanc tra gli altri. La Belle Époque vede la bicicletta tra i protagonisti. "Oltre che alla salute fisica serve alla salute morale" scriveva Leblanc sullo strumento del momento, la *petit reine* come era chiamata sulla guida Michelin del 1900, esaltandone le potenzialità e la possibilità di "divorare lo spazio con la propria forza" sulle colonne de "L'Écho de Paris".

La Francia ha nella storia di questo strumento e del suo sport un ruolo primario. Già nel lontano 1790, in anni che a dire il vero in Francia ricordano per altri motivi. È allora che viene costruita la prima bicicletta, denominata "celerifero" (dal latino *celer*: rapido; *fero*: trasporto) dal suo inventore, il conte Mède de Sivrac. È una forma approssimativa e lontana rispetto a come la conosciamo noi, innanzitutto per l'impossibilità di curvare. Il celerifero andava solo dritto, e fu poco più che un gioco divertente da fare ai giardini per i parigini del tempo. Via via nuovi esperimenti aggiunsero sempre qualcosa in più a questo iniziale tentativo: è con la tedesca *draisienne* nel 1818 che, pur non senza difficoltà, il mezzo possiede la facoltà di cambiare direzione; bisognerà poi attendere fino al 1861 per giungere alla vera bicicletta, che può mutare direzione e trasferire la forza motrice delle gambe sulle ruote, grazie all'invenzione dei pedali da parte di Ernest Michaux, parigino. Il suo veicolo fu chiamato *biciclo*, da non confondere col *velocipede*, strumento frutto dell'idea comune ad alcuni meccanici del tempo di sfruttare la forza generata dai pedali su una ruota anteriore molto grande, così da coprire una distanza superiore ad

---

<sup>57</sup> "Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità"

ogni, faticosa, pedalata. Furono gli inglesi a riuscire a mediare queste differenti vedute, riducendo la sproporzione tra le ruote ed abbassando il centro di gravità per permettere maggior equilibrio. I miglioramenti riguardarono per lo più il biciclo, segnando la fine del velocipede. Con l'invenzione della catena da parte dell'inglese Starley prima e degli pneumatici (Dunlop e Michelin) poi, ecco che sul finire dell'Ottocento ci troviamo di fronte alla bici dei giorni nostri.

Così come allora è ancora oggi. I materiali son cambiati, ma il funzionamento della "macchina" è rimasto identico. Mezzi di trasporto "nuovi" si sono susseguiti ma ciò non toglie alla bici la sua utilità, ed anzi i motivi di ordine economico ed ecologico che hanno cominciato a minare la supremazia dell'auto come veicolo insostituibile per le strade del mondo ne hanno dato un nuovo slancio, tale da farci pensare che forse difficilmente vedremo scomparire la bici del postino né tanto meno i "ciclisti della domenica". E anche se così non dovesse essere, e uno strumento nuovo, per via dell'inevitabile processo di avanzamento tecnologico, dovesse venir ideato, allora ne resterà in ogni caso il suo valore romantico e letterario<sup>58</sup>, oltre a cento anni e più di gare, con i loro campioni e i loro simboli.

## ***2.2 Il ciclismo. Le prime gare e i primi giornali.***

La prima gara ciclistica disputata, se di ciclismo si può parlare dato il mezzo e la distanza dell'occasione, risale al 31 maggio 1868 e si svolse a Parigi. Mille e duecento metri, dieci partecipanti sui loro bicikli e il tutto raccontato sui giornali del tempo: ordine

---

<sup>58</sup> Ormezzano, G. 1977. *Storia del ciclismo*, Longanesi, Milano. Pagina 16

di arrivo e cronaca. Le gare quell' anno furono diverse e si pensò inoltre ad una prima ma non improvvisata distinzione tra "dilettanti" e "professionisti", coloro che corrono per piacere e con un mezzo proprio, e coloro invece che si procurano da vivere con la pratica del velocipedismo. Poco più di anno dopo la prima manifestazione ciclistica ufficiale, si disputò la prima gara su strada, la Parigi-Rouen, lunga 135 chilometri e con ben 203 partecipanti, con la quale ci avviciniamo di più alla nostra visione di ciclismo, se non fosse per la durata, oltre dieci ore, e gli inconvenienti, primo fra tutti il dover provvedere con mezzi propri al ritorno a Parigi. Per la cronaca a vincere fu James Moore, sì proprio lui, già vincitore della "gara d'esordio" di Parigi nonché amico di infanzia di quel Ernest Michaux inventore dei pedali. Si tratta del primo campione ciclistico, vinse in Francia ed in Inghilterra, dove era chiamato "il parigino volante"<sup>59</sup>. Come ai campioni che si rispettano ecco un soprannome per il più forte velocipedista.

I paesi dove Moore andava a raccogliere successi e popolarità erano quelli dove la passione per la bicicletta mise radici in tempi più brevi. Francia ed Inghilterra arrivarono presto ad un ciclismo "organizzato", con le prime federazioni e le prime regolamentazioni agonistiche. La Bicycle Union nacque nel 1880 e l'anno dopo in Francia prese vita la gemella Union Vèlocipèdique de France. A ruota Belgio, Svizzera, Germania e Italia si dotarono di propri organismi. In particolare è il 1885 quando vede la luce, con sede a Como, l'unione Velocipedistica Italiana, che ebbe per presidente Carlo Nessi. L'Italia fu protagonista poi quando si sentì la necessità di creare un organizzazione internazionale. Nel 1890 nacque l'UCI, Union Cycliste Internazionale, con sede ad

---

<sup>59</sup> Ormezzano, G. 1977. Storia del ciclismo, Longanesi, Milano. Pagina 32

Alessandria. Ne fecero parte al momento della fondazione Francia, Svizzera, Belgio, Stati Uniti ed Italia, appunto. Con l'istituzione delle federazioni ciclistiche nazionali e di quella internazionale dunque, si diede il via alla tradizione dei campionati nazionali e di quelli mondiali<sup>60</sup>, anche se ancora solo su pista, a testimonianza di un movimento, quello ciclistico, ormai lanciato verso una collocazione di prestigio tra gli sport di massa. Le corse ciclistiche si succedettero con sempre maggior frequenza. In Italia il primo campionato nazionale su pista si disputò a Torino nel 1884 e ai velodromi in occasione delle gare il pubblico arrivava anche a raggiungere le ventimila persone.

Ciò che riuscì a rendere coinvolgenti per un così buon pubblico le gare di questi primissimi anni di vita del ciclismo fu l'immediata creazione di una stampa specializzata, capace di garantire resoconti ed annunciare le gare, come nel caso appunto della Parigi-Rouen. La nascita della stampa ciclistica è datata 1° marzo 1869, quando uscì per la prima volta la rivista "Il Velocipede" di Louis Fillet di Grenoble. A seguire, in Francia soprattutto e poi nel resto d'Europa, le notizie di ciclismo entrarono sempre di più a far parte delle "necessità" di giornali e lettori.

È ripercorrendo la storia dei giornali, e quindi dell'interesse del pubblico verso qualcosa, della sua "notiziabilità", che ci si accorge di quanto lunga sia la storia del ciclismo e di quanto intramontabile sia la passione nei suoi confronti. E per il ciclismo, più che per ogni altro sport, il legame coi giornali è ancor più stretto, dato che è per merito di questi che le manifestazioni delle due ruote, dalle "grandi classiche" alle "corse a tappe", hanno visto la luce per mano di direttori di giornali che legarono il nome della propria testata a quello di una determinata corsa, e che

---

<sup>60</sup> Primo vincitore dei campionati mondiali fu lo statunitense Zimmermann, nel 1893 a Chicago.

tutt'oggi l'organizzazione delle corse ciclistiche più importanti è appannaggio dei quotidiani sportivi. L'esempio tipico, quello che noi prendiamo in esame, riguarda i principali giornali sportivi italiano e francese, "La Gazzetta dello Sport" e "l'Equipe", fondatori e "padroni" di "Giro" e "Tour". Vediamo come giornalismo e ciclismo intrecciano le loro storie.

"Le Petit Journal" fu il giornale che contribuì maggiormente alla diffusione iniziale della bicicletta grazie alle numerose prove organizzate e pubblicizzate. Prove su lunga distanza, in modo da attraversare più paesi possibili. Nel 1891 vennero create la Bordeaux-Parigi di 572 km e la straordinaria Parigi-Brest-Parigi, 1.185 km da coprire in un tempo massimo di dieci giorni. Era il giornale più importante in Francia, vendeva un milione di copie, ed era diretto da Pierre Giffard, che, dopo i successi delle sue gare e della sua testata, proseguì il suo "vizio" di organizzatore di eventi ciclistici su un giornale proprio, "Le Velo", interrompendo la sua egemonia solo con l'avvento del Tour de France, la corsa che cambiò gli equilibri editoriali in Francia. Con la sua invenzione nel 1903 "L'Auto-Velo", il giornale concorrente di "Le Velo", diede una sterzata decisiva alla sua storia e a quella del ciclismo.

Agli albori della stampa sportiva italiana, come abbiamo visto nel primo capitolo, tra le prime riviste specializzate la bicicletta trova subito una collocazione di rilievo. Sono infatti dedicati quasi interamente al pedale i primi esperimenti di foglio sportivo sul finire del Diciannovesimo secolo: "Il Ciclo", al quale collaborano Pascoli e Guerrini, questo a sottolineare ancora una volta il fascino che suscitava all'epoca il pedale, ed "Il Ciclista" nel 1890 a Milano, "La Tripletta" a Torino due anni più tardi. Quest'ultimo fu fondato da Eugenio Costamagna, grande appassionato della bicicletta e tra i principali artefici del diffondersi del suo sport

preferito nella società italiana del tempo. È lui il direttore de "La Gazzetta dello sport" che nasce in quegli anni dalla fusione proprio della sua "Tripletta" con "Il Ciclista". Ecco che parte, con Costamagna, l'impegno organizzativo del giornale rosa. Principalmente proprio con le corse ciclistiche: grandi "classiche" come Giro di Lombardia nel 1905, Milano - Sanremo due anni dopo, e ovviamente Giro d'Italia, la corsa a tappe lungo la penisola italiana. Armando Cougnet, direttore amministrativo del giornale e uomo innamorato del ciclismo, è convinto della necessità per l'Italia e per il suo giornale di bissare l'esperimento di successo del giro ciclistico francese.

### ***2.3 Il Giro d'Italia***

È il 13 maggio 1909 quando prende il via la prima edizione della corsa. Sono le 2.53 di notte quando da Milano, e per l'esattezza da piazzale Loreto, partono alla volta di Bologna 127 corridori per la prima, storica tappa, lunga 397 chilometri, tanti, per percorrere i quali al vincitore, Dario Beni, romano, occorrerà un giorno intero.

Il primo Giro rappresenta il risultato degli sforzi di tre uomini "gazzetta", con la passione per le due ruote, l'intuizione giusta, su modello del "giro francese" (del quale parleremo nel dettaglio) già vecchio di sei anni, e l'intenzione di regalare una corsa alla nazione tutta, come era stato fatto con le automobili da parte del "Corriere della Sera", ma con il trasporto e l'interesse di pubblico che solo la bicicletta aveva dimostrato di saper suscitare.

I tre uomini sono il direttore del giornale rosa Eugenio Camillo Costamagna, il caporedattore Tullio Morgagni, il direttore amministrativo Armando Cougnet. La loro idea era in cantiere da

un paio di anni, tuttavia ancora poco definita quando i tempi strinsero e si rese necessario renderla pubblica. Il "Corriere della Sera" era infatti pronto a ripetere ciò che aveva fatto con successo con il Giro automobilistico d'Italia, e in redazione i "tre" furono costretti ad approntare un regolamento e un percorso per poter dare a battesimo il loro Giro in poche settimane.

Così sulla Gazzetta in uscita il 24 agosto 1908 ecco il lancio ufficiale a tutta pagina della manifestazione: 3.000 chilometri da percorrere lungo nove tappe (che diverranno otto nell'avvicinamento alla manifestazione) e un montepremi di 25.000 lire<sup>61</sup>. La mappa del percorso arrivava fino a Napoli ma, come scritto anche nell'editoriale da "Magno" Costamagna, si trattava di un itinerario approssimativo, dettato più dalle circostanze e dalla strettezza dei tempi che da uno studio attento. L'editoriale puntava sull'enfasi, come si comprende già dal titolo, "L'onda invincibile". Belle parole, ma nulla di concreto, né le tappe, né le date. Il problema più serio era però la mancanza di certezze dal punto di vista finanziario. Il supporto, per fortuna, giunse da più parti e in breve tempo. L'impasse fu superata grazie a Primo Bongrani, ragioniere della Cassa di Risparmio e segretario della Commissione italiana per le Olimpiadi, Vincenzo Lancia ed altri "sponsor" illustri, tra i quali il Casinò di Sanremo che stanziò mille lire e Casa Savoia che, apprezzando la serietà dell'iniziativa, mise in palio la medaglia d'oro del Re. Il premio per il vincitore fu invece offerto dal "Corriere della Sera": tremila lire, nonostante la rivalità e lo "scippo" subito.

Si poteva adesso procedere alla definizione del Giro. Le tappe e il regolamento furono fissati: 2448 chilometri suddivisi in otto tappe, per ognuna delle quali il primo riceve un punto, il secondo

---

<sup>61</sup> Bergonzi, P. – Trifari, E. 2009, *Un secolo di passioni*. Rizzoli, Milano. Pagina 31.

due e così via formando una classifica a punti che alla fine premia chi ne totalizzerà di meno. Che in questa prima edizione sarà Luigi Ganna. Lui e gli altri *giganti della strada* infiammano da subito una folla ogni tappa sempre più numerosa che già chiama i corridori con soprannomi e li sostiene per la loro provenienza geografica, abitudini che si consolideranno molto presto nel mondo del ciclismo. E allora ecco Galetti *Il Piccolo*, *Il Diavolo Rosso* Gerbi, Rossignoli di Pavia, Albini da Legnano. Ganna la spunta alla fine, nonostante varie sfortune (le forature erano molto frequenti al tempo), con 25 punti contro i 27 di Galetti. Un Giro combattuto fino all'ultima tappa. La sua vita cambierà grazie alle 25.000 lire intascate tra premi e sponsor, e di lui poi ci si ricorderà per una carriera che continuò a regalargli soddisfazioni e per una risposta famosa a chi all'arrivo dopo il trionfo gli chiese cosa provasse in quel momento: "Me brüsa el cü"<sup>62</sup>. I ciclisti erano già allora personaggi di rilievo.

Fino al 1914 il vincitore fu deciso così, con i punteggi tappa per tappa, con la sola eccezione del 1912, l'unica edizione con la classifica a squadre. Poi quell'anno fu introdotta la classifica a tempo, quella che conosciamo noi, la formula vincente che accompagna tutti i grandi giri a tappe.

Ovviamente anno dopo anno l'organizzazione è andata perfezionandosi. Sono state introdotte le cronometro, sperimentati percorsi con tappe sconfinanti in territori stranieri, inventate nuove classifiche, come quella del Gran premio della montagna, nel 1933, quella del miglior giovane e nuovamente quella a punti, separata stavolta dalla generale. Per il leader di ognuna di queste una maglia diversa: verde, bianca, ciclamino. Quella della classifica generale è di colore rosa dal 1931, rosa

---

<sup>62</sup> Bergonzi, P – Trifari, E. 2009, *Un secolo di passioni*. Rizzoli, Milano. Pagina 42.

come la Gazzetta. Mentre la città da dove parte la carovana cambia ad ogni edizione, la sede di arrivo è stata quasi sempre a Milano, a meno di pochissime, rare occasioni. Una di queste la festa dei cento anni dell'edizione 2009, terminata a Roma.

Il Giro si è sempre disputato, ogni anno puntuale tra maggio e giugno, tranne che per due periodi, corrispondenti alle due guerre mondiali. Alla fine di queste è ripreso se vogliamo con ancora maggior vigore, facendo anzi da traino alla ripresa dei ritmi e delle abitudini di una società da ricostruire.

## ***2.4 Il Tour de France***

Uno dei tre eventi più seguiti al mondo, ma l'unico tra questi ad avere ricorrenza annuale (gli altri infatti, Mondiali di calcio ed Olimpiadi, si svolgono ogni quattro anni). La sua storia nasce nel 1903, per opera del giornale "L'Auto-Velo", diretto da Henri Desgrange, un ciclista che grazie a sostegni finanziari da parte di uomini politici si contrappose così all'egemonia sulla stampa sportiva francese del tempo di "Le Velo", di gran lunga il periodico più importante<sup>63</sup>, capace di vendere 80.000 copie al giorno. Il direttore di "Le Velo", Pierre Giffard, aveva avuto il merito di inventare manifestazioni di successo come la Parigi-Roubaix e la maratona di Parigi.

Dato l'inizio difficile del nuovo giornale, si rese necessario un cambiamento, un'innovazione capace di sbaragliare la ostica concorrenza. L'intuizione venne ad un giovane giornalista, Géo Lefèvre, ventiseienne caporedattore del ciclismo, che suggerì l'organizzazione di una gara lunga sei giorni, una lunghezza

---

<sup>63</sup> Boeuf-Léonard, 2003, *La République du Tour de France*, Seuil, Francia. Pagina 23

insolita, vera novità rispetto alle corse di quegli anni, che percorresse tutta la Francia<sup>64</sup>. “Qualcosa come le Sei Giorni su pista ma da fare su strada. Una corsa di molti giorni, più lunga e più dura di quelle che esistono già”, questa era l’idea, con la convinzione che sia nelle grandi città che nei villaggi la gente sarebbe stata felice di vedere da vicino i corridori<sup>65</sup>. Desgrange non fu subito entusiasta. Convinto però dal direttore finanziario Victor Goddet, e ricevuto il placet dal proprietario del giornale, il conte Albert De Dion, motivato anche lui, e chi più di lui, ad inseguire il concorrente Giffard, si adoperò per la riuscita del progetto. Il 19 gennaio del 1903 ne fu dato l’annuncio. L’anno prima le grandi corse erano state per lo più su pista, nei confronti dell’attività su strada c’era stato un leggero passo indietro. Questo fu uno dei motivi che convinse “L’Auto-Velo” a gettarsi in questa sfida.

Pochi mesi dopo, il primo luglio, il “Tour de France” prese il via. Cinque tappe, spalmate dal 1° al 19 luglio. Tappe lunghe e impegnative che necessitavano dunque di diversi giorni di riposo. I trasferimenti ed il riposo stesso implicavano costi non indifferenti per i partecipanti, che anche per questa ragione furono inizialmente solo quindici. La direzione decise allora per un aumento dei premi e un sostegno economico maggiore per i corridori, che divennero così un’ottantina, non solo professionisti, ma anche impiegati, amatori, ciclisti improvvisati. Il vincitore avrebbe guadagnato sei volte quello che la maggior parte dei lavoratori percepivano in un anno<sup>66</sup>, un grande ricompensa.

---

<sup>64</sup> Goddet, 1991, *L’Équipée Belle*, Robert Laffont, Parigi. Pagina 20

<sup>65</sup> Facchinetti, P. 2003, *Tour de France 1903: la nascita della Grand Boucle*. Ediciclo editore, Milano. Pagina 17.

<sup>66</sup> Dauncey-Hare 2003, *Tour de France: 1903-2003*, Routledge, USA. Pagina 131

Si partì di notte, come poi sarà anche nel caso del Giro, per via della lunghezza delle tappe. I corridori erano pronti ad affrontare strade di fango e polvere, muniti di ricambi, viveri, vestiti. Alle 3.16 del primo luglio la prima tappa partì dall'esterno del Café Reveil-Matin, all'incrocio tra le vie Melun e Corbeil nel villaggio di Montgeron. Sulla prima pagina de "L'Auto" si parlava però d'altro, di una corsa automobilistica, a dimostrazione che il direttore non era pienamente convinto del suo giro ciclistico, tant'è che non lo seguì di persona almeno fino a quando non si rivelò essere quel successo che il giovane redattore Lefèvre si augurava. E Lefèvre aveva ragione: il pubblico fu catturato da subito dal fascino del "Tour", le copie del giornale subirono un'impennata, passando da 25.000 a 65.000 solo dopo la prima edizione, che vide giungere nel tempo minore a Parigi, sede storica di arrivo della manifestazione, Maurice Garin, detto "Le petit ramoneur" (il piccolo spazzacamino), un valdostano, che coprì il percorso in 94 ore e 33 minuti, infliggendo distacchi considerevoli ai suoi rivali<sup>67</sup>. Era già conosciuto e benvenuto nell'ambiente ciclistico, avendo trionfato negli anni precedenti in due Parigi-Roubaix e nella Parigi-Brest.

Nelle intenzioni iniziali non si pensava a una riproposizione annuale della corsa. Il successo riscosso oltre ogni aspettativa spinse però l'organizzazione a cambiare idea, per un fatto puramente economico, perché come è facile intuire, sponsor e vendite dei giornali durante le settimane di corsa raggiungono vette elevatissime, e per un fatto più "ideologico": l'intenzione di rafforzare l'identità nazionale della Francia. E il Tour è andato ben oltre divenendo sì simbolo della Francia, ma anche evento

---

<sup>67</sup> Questi non indossò però la classica maglia gialla di leader che non era ancora prevista e fu istituita solo nel 1919.

sportivo mondiale. Ed allora ha preso il via l'escalation che, anno dopo anno, edizione dopo edizione, ha portato la corsa ciclistica francese che mette in palio la maglia gialla, simbolo del primato, a rappresentare obiettivo di tutti coloro che diventano ciclisti professionisti, e sogno per la moltitudine che assiepa le strade quando il "peloton"<sup>68</sup> attraversa le cittadine francesi, e per tutti coloro che lo ammirano in televisione. Da 106 anni a questa parte, e in tutto il mondo.

## ***2.5 Le grandi rivalità***

Il fascino del ciclismo risiede nei percorsi, nella vicinanza della corsa alla gente, nel clima di festa che questa porta con sé. Poi c'è l'aspetto sportivo, la gara vera e propria, chi vince e chi perde, a rivestire ovvio interesse. E mischiato alla competizione c'è un aspetto che nello sport è fondamentale: il duello, la sfida continua tra coloro i quali si dividono trionfi e favori del pubblico. È competizione con qualcosa in più, di diverso dalla semplice lotta per un giro o un campionato del mondo. La rivalità è fatta di prestazioni sportive ma anche di tratti psicologici e caratteriali dei protagonisti, e quindi di simpatie e antipatie che questi suscitano. Il tifo si divide.

Negli sport di squadra esistono rivalità particolari tra squadre, magari della stessa città o regione, ed allora ogni partita è vissuta in maniera speciale. Negli sport individuali la rivalità è duello vero e proprio, è una gara lunga anni, che corsa dopo corsa si arricchisce di nuovi episodi per una storia che è fatta "in due". Nel

---

<sup>68</sup> "Gruppo" in francese.

ciclismo, lungo cent'anni e più di corse, di queste storie se ne sono presentate diverse, con regolarità, quasi come se fosse prerogativa di questo sport creare un contrasto, dividere, in corsa e fuori, un vincitore dal suo antagonista. E così da Ganna e Galetti al primo Giro D'Italia, il vincitore del primo Tour, Maurice Garin, e il suo rivale Hippolyte Aucouturier, passando per Girardengo e Sante Pollastri (alias "Sante il bandito" cantato da De Gregori) fino a loro due, Coppi e Bartali, simboli del ciclismo italiano. La rivalità sportiva che più di ogni altra è diventata leggenda, della quale foto, film e libri hanno cercato, ancora oggi, di raccontare aneddoti e particolarità.

La loro storia comincia poco prima della guerra che vide l'Italia combattere al fianco di Hitler, ed è per questo che deve attendere qualche anno prima di sbocciare in tutta la sua forza, in tutto il suo fascino. È un primo incontro fugace ma molto significativo quello che avviene al Giro d'Italia del 1940. I due erano allora compagni di squadra, l'uno, Bartali, capitano, l'altro, Coppi, giovane di belle speranze, ventuno anni, cinque in meno di Gino. Questi aveva alle spalle il secondo posto dell'anno prima e già due vittorie al Giro, nel '36 e nel '37. Nel '38 non figura sul podio solo perché impegnato nella preparazione del Tour de France che poi vincerà. È insomma un corridore affermato, cosa che rende chiare le gerarchie all'interno della squadra alla vigilia di quel Giro. A volte però quando il talento è aiutato da un pizzico di fortuna è capace di scombinare le gerarchie e le aspettative di una corsa. Quando il capitano, nella tappa di montagna sugli Appennini, ha un guasto meccanico ai piedi del monte Oppio, il giovane Coppi è nel gruppo dei migliori, ed anzi finirà col staccarli con una storica ascesa dell'Abetone<sup>69</sup> e vincere la tappa, mentre Bartali, dopo

---

<sup>69</sup> Bergonzi, P – Trifari. E. 2009, *Un secolo di passioni*. Rizzoli, Milano. Pagina 65.

aver recuperato comunque parte del parecchio tempo perso per la riparazione, finirà la tappa a quasi quattro minuti dal compagno e vincitore di giornata. Un ritardo che farà sì che dieci giorni dopo la maglia rosa a Milano sarà indossata da Fausto Coppi, al suo primo trionfo. Ecco da dove partì tutto: due compagni di squadra, un guasto, il giovane campione. Questo fu solo l'inizio, l'anteprima. Dopo la guerra l'Italia si dividerà: Ginaccio o Fausto?

Entrambi grandi scalatori, doti fisiche fuori dal comune e cuore da "grandi imprese". L'Italia ha ricevuto successi a ripetizione: vincitore di tre Giri e due Tour Bartali, cinque volte maglia rosa e due volte primo ai Campi Elisi Coppi. Ma la scelta del pubblico non ricade sull'uno o sull'altro per la forza o per determinate caratteristiche tecniche. Quel che conta, quello che li rende "personaggi", beniamini del pubblico, è tutto il contorno, quello che c'è prima della partenza e dopo l'arrivo, dall'intervista in poi. Bartali il democristiano o Coppi, più socialista. Gli uomini di Chiesa sono per Gino, i laici per Fausto. Bartali il burbero, Coppi lo schivo. Il bicchiere di vino e il sigaro di Gino, i frullati di verdura di Fausto. Chi preferire? È una questione di pelle, di accento, di istinto, di natura<sup>70</sup>.

Ogni aspetto della vita dei due fa notizia e il ciclismo conosce gli anni di maggior splendore grazie alle loro imprese, alle loro sfide. I giornali vendono grazie a titoli sulla grande rivalità, gli italiani "guardano la radio" per tutta la tappa aspettando lo scatto del loro beniamino. Ogni episodio scrive una pagina significativa di un racconto epico, e qualcuno è così "legendario" da far notizia anche oggi: la borraccia. Il gesto che più ha fatto discutere i fan dell'uno o dell'altro, tutti gli appassionati di ciclismo e non solo. È il Tour del 1952, Coppi è in maglia gialla, e lo sarà fino a

---

<sup>70</sup> Bergonzi, P. Trifari, E. 2009, *Un secolo di passioni*. Rizzoli, Milano. Pagina 68

Parigi, Bartali in maglia tricolore perché quell'anno la corsa ospita squadre nazionali. Gino è dietro, il "campionissimo" poco avanti con un braccio proteso. Di chi è quella borraccia? Chi la passò a chi? Per i tifosi di Coppi è lui ad aver compiuto il generoso gesto, per quelli di Bartali è ovviamente il contrario. Impossibile rispondere, o meglio, perché farlo? Lasciare che quella foto di Carlo Martini, pubblicata per la prima volta il 10 luglio 1952, capace di immortalare i due campioni su quella salita in quel pomeriggio caldissimo, quando i volti non possono nascondere in alcun modo la fatica, possa essere interpretata come si voglia è senz'altro meglio. Di gesti come quello tra i due ce ne sono stati diversi, ma grazie a quella foto, e al sapore di leggenda che la rivalità aveva già assunto, quella della borraccia divenne storia che è giunta fino a noi. E ancora oggi se si chiederà a un tifoso di Coppi o uno del rivale chi fu a venire in aiuto all'altro non ci sarà il minimo dubbio sulla risposta.

Non ci fu più una rivalità simile a quella tra due campioni che hanno segnato questo sport. Bartali non sarebbe stato lo stesso senza Coppi, e i trionfi di Coppi non sarebbero stati gli stessi senza la presenza di Bartali. Inutile dirlo, il ciclismo italiano non sarebbe stato lo stesso senza le 416 corse in cui si scontrarono.

La rivalità fa notizia. La conflittualità è prerogativa di una "buona notizia", e sarà anche compito del giornalismo metterla in risalto, perché con un conflitto, con due poli antagonisti, sostenitori di due posizioni diverse o opposte, è probabile un forte coinvolgimento del pubblico<sup>71</sup>. Con Coppi e Bartali mettere in evidenza la contrapposizione era piuttosto facile, quasi naturale, per via dell'equilibrio nella sfida o delle differenze caratteriali dei due. Dopo di loro si può dire si cercò quasi come una forzatura di

---

<sup>71</sup> Papuzzi, A. 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma. Pagina 22

trovare ancor più che in passato "coppie" lungo i percorsi di Giro e Tour. Non fu per niente facile anche solo accostarsi al passato, anche per "colpa" di un dominatore come Eddy Merckx, il Cannibale. E il soprannome dice tutto. Per Gimondi la sfida è impari. È il Giro del 1967 quando le loro bici si incontrano per la prima volta, è passato dunque un decennio dai tempi di Coppi e Bartali. Quell'anno a vincere sarà Gimondi, il primo di tre trionfi rosa. Imprese, successi di Davide contro Golia. Golia, il belga Merckx, di Giri ne vinse cinque, come Coppi e come i Tour che fece suoi, unitamente a tante altre vittorie. Però colui che lo rese meno "invincibile" lungo un decennio di sfide fu proprio l'italiano, che ebbe la sfortuna di trovare "Il Cannibale" sulla sua strada.

Gli anni a cavallo tra Settanta e Ottanta furono segnati dai duelli tra Moser e Saronni, soprattutto per le strade italiane. Poi, sempre restando sulle salite del Giro, il tifo si dividerà tra Gianni Bugno e Claudio Chiappucci, sui quali aleggiava l'ombra ingombrante dello spagnolo Miguel Indurain che poche possibilità di vittoria lasciava ad altri, ma che per loro fortuna si concentrò di più sul Tour de France. Dominatori come lo spagnolo, vincitore cinque volte della maglia gialla, o l'americano Lance Armstrong ancor di più in epoca più recente, rendono proibitivo un accostamento a un avversario "preferito", la costruzione di una rivalità. Stesso discorso quando ci si trova di fronte a un beniamino assoluto, uno che, come Marco Pantani, godeva dei favori di tutto il pubblico, di una nazione intera e non solo. In quel caso i titoli erano solo per lui, e per infiammare la folla non era necessario che ci fosse "attrito" con qualcuno, che ci fosse sfida continua. Cosa c'è di più notiziabile di quando "Il Pirata" toglieva la bandana e si alzava sui pedali levando tutti dalla sua ruota? I grandi personaggi con le grandi vittorie fanno la fortuna o meno

di questo sport. Se poi si riesce a “trovare” una rivalità tanto meglio. Quest’anno la Gazzetta del giorno della partenza del Giro titolava a pagina 2 e 3: “Attenti a questi due”, e in sommario: “Basso contro Armstrong”. Ci ha provato, anche se i due alla fine non han vinto.

## ***2.6 Ciclismo e tv.***

Negli anni i giornali vengono affiancati nel raccontare gli eventi sportivi prima dalla radio e poi, con una forza prorompente, dal mezzo televisivo. Ogni volta con l’avvento di un nuovo media si assiste a un mutamento di abitudini da ambo le parti. Chi racconta ha dalla sua nuove possibilità di dare al ricevente le informazioni in maniera più esauriente. Il ricevente si trova a maneggiare notizie in modi, e soprattutto tempi, ogni volta nuovi.

Per il nostro ciclismo gli incontri con la radio e con la televisione hanno segnato due momenti chiave. Nel 1932, durante la ventesima edizione del Giro d’Italia, all’arrivo di tappa all’Arena di Milano il 5 giugno è presente anche Nello Corradi, primo radiocronista del ciclismo italiano, che dai microfoni dell’Eiar racconta in diretta i momenti finali della corsa. È la prima volta che per il pubblico di appassionati delle corse ciclistiche è possibile collegarsi in diretta con la gara e conoscere il nome del vincitore in tempo reale. Sui giornali riveste comunque ancora importanza il racconto degli eventi e cominciano ad assumere rilievo le dichiarazioni del post-gara sulle quali la carta stampata incentra parte importante del suo spazio sul ciclismo, così come avviene anche nel calcio e negli altri sport, soprattutto col passare degli anni e con il perfezionamento del racconto radiofonico. Fino al dopoguerra infatti si tratta di flash, voci gracchianti. Nel 1948

poi c'è Vittorio Veltroni a raccontare il Tour de France, le imprese di Gino Bartali, e con l'arrivo della Rai l'impegno a favore del ciclismo è rafforzato da un nuovo programma radiofonico. Si tratta più che altro di un approfondimento sul Giro d'Italia intitolato "Il Girino innamorato"<sup>72</sup> che, come si può dedurre anche dal tono del titolo, è una sorta di varietà. A far la radiocronaca della corsa rosa è Mario Ferretti, colui che coniò una delle frasi più famose della storia dello sport italiano: «Un uomo solo è al comando, la sua maglia è bianco-celeste, il suo nome è Fausto Coppi». Poi, quattro anni più tardi, arriva "Radiocorsa": un servizio radio che collega i mezzi della stampa e le ammiraglie in corsa.

Due anni dopo, e siamo nel 1951, è la volta della televisione al Giro. Per il momento sono solo poche immagini dato anche il fatto che il nuovo mezzo è ancora in via di sperimentazione e che solo un paio di anni più tardi comincerà ad assumere quel ruolo insostituibile nelle case degli italiani. Il grande passo avanti avverrà qualche anno più avanti, nel 1962. La Rai trasmette in diretta gli ultimi dieci chilometri delle tappe del Giro di quell'anno. Ecco che il pubblico può seguire tutte le fasi finali della corsa, e anche il dopo-corsa: nasce il "Processo alla tappa", una trasmissione che farà storia.

La prima puntata va in onda il 20 maggio 1962, a condurla è Sergio Zavoli, giornalista allora per lo più radio, famoso per i suoi documentari, che furono detti all'italiana. All'inizio degli anni Sessanta entra in televisione, raggiungendo presto piena maturità professionale. Il suo Processo inaugura un modo diverso di raccontare le corse, soffermandosi sulle fatiche, sulle emozioni dei ciclisti dopo l'arrivo, non importa che questi siano giunti per primi

---

<sup>72</sup> Bergonzi, P. – Trifari, E. 2009, *Un secolo di passioni*. Rizzoli, Milano. Pagina 107

o con grandissimo ritardo. La grande trovata del Processo è appunto quella di imbastire ogni giorno un racconto di poveri cristi, imbarazzati e intimiditi dalle telecamere, trattati però con un'attenzione e con un riguardo fino ad allora sconosciuti nel mondo dello sport televisivo<sup>73</sup>. Come scrive Gianni Clerici su "Il Giorno" del 30 luglio 1966 è «la trasmissione che ha riportato l'interesse per il ciclismo alla pari col calcio, che ha spinto fabbriche a sospendere il lavoro, maestri a interrompere la lezione», tanto era il coinvolgimento, capace di dare ancora più forza e fascino al Giro. «È un vero e proprio spettacolo, con tanto di palcoscenico, di attori protagonisti, di comparse, di drammi, di battibecchi: un copione su cui si deve improvvisare come nella commedia dell'arte, e alcune maschere a cui i corridori si adeguano: lo spacccone, il timido, il chiacchierone e il taciturno, lo smaliziato e l'ingenuo. È poi uno spettacolo che si ripete, per giorni e giorni di seguito, con vecchi e nuovi personaggi. E, soprattutto, ha un presentatore-autore che non manca di iniziativa ed è capace di stimolare la scena». Zavoli con il suo Processo è pioniere di un modo di raccontare lo sport che da qui in avanti diverrà la regola, in primis per il calcio con la nascita di lì a poco del "Processo del lunedì" di Aldo Biscardi. È stato capace di utilizzare il mezzo televisivo e la sua novità nel modo migliore per rendere l'evento sportivo molto più del semplice fatto, creandogli attorno un insieme di situazioni legate fra loro, allungando di fatto l'evento a un "post" nuovo.

Il Giro diviene trasmissione storica degli schermi Rai lungo gli anni, così come lo divengono le grandi classiche italiane ed europee. Solo per quattro anni ad acquistare i diritti per trasmettere la corsa della Gazzetta è stata la concorrenza.

---

<sup>73</sup> Grasso, A. 1992, *Storia della televisione italiana*. Garzanti editore, Italia. Pagina 150

Fininvest, poi divenuta Mediaset, trasmette il Giro dal 1994 al 1997<sup>74</sup>. Poi il Giro torna all'ovile, e la Rai tornerà a dedicargli una rete per la diretta della tappa, il Processo, e vari approfondimenti: "Si Gira" la mattina dal luogo di partenza con interviste e commenti sulla tappa del giorno prima, e "TGiro" la sera, con gli highlights della tappa del pomeriggio. Allo spettatore è garantita una copertura tale da rendergli a portata di telecomando la corsa.

## ***2.7 Ciclismo, cinema e musica.***

Come il ciclismo e soprattutto la storia dei suoi protagonisti diventi leggenda o comunque affascini il pubblico, il grande pubblico, ci viene mostrato bene dalla trasposizione in fiction che puntualmente viene fatta della realtà ciclistica. In Italia Coppi, Bartali, Pantani, ognuno di loro ha rivissuto attraverso un racconto, più o meno dettagliato e fedele, al cinema o in tv in diversi momenti, così da essere celebrati o anche solo essere resi noti a nuove generazioni, a un pubblico nuovo, come è facile catturare davanti alla tv.

Alle volte gare ciclistiche sono invece al centro di storie di fantasia, come nel caso de "Il vincitore", film americano del 1985 o del più recente "Appuntamento a Belleville", titolo originale "Les Triplettes de Belleville", lavoro franco-canadese di animazione nel quale uno dei protagonisti finisce col partecipare al Tour de France coronando il suo sogno. Anche un anime giapponese ha come protagonisti dei ciclisti di fantasia: "Melanzane - Estate andalusa". Qui il protagonista partecipa invece alla Vuelta di Spagna. Per tornare in Italia, impossibile non citare Totò e la sua

---

<sup>74</sup> Negri, G. Abbiezzi, P. Verri, P. 1999. *Il racconto del ciclismo*, Rai-Eri, Roma. Pagina 9.

folle corsa al Giro d'Italia, impegnato a battagliare con Coppi e Bartali "in carne ed ossa" (Totò al Giro d'Italia 1948), e menzionare le disavventure del ragioniere Ugo Fantozzi partecipante alla "Coppa Cobram" in un episodio di "Fantozzi contro tutti".

Quanto il ciclismo sia entrato nella cultura e nella tradizione italiana, anche grazie all'aiuto della tv, diventa ancor più chiaro se si prende in esame tutta una discografia dedicata a questo sport. Ogni campione che ha ne ha scritto la storia ed è entrato nel cuore dei tifosi ha la sua canzone, il suo inno.

E così il testo e la musica di Luigi Grechi e l'interpretazione del più famoso fratello Francesco De Gregori regalano alla musica la storia di Costante Girardengo e la sua sfida con Sante Pollastri. Una sfida sportiva ma, come il testo racconta, una sorta di amicizia tra i due al di fuori della gara. Un misto tra storia e leggenda vuole che i due si conoscessero e che vari incontri avvennero nel corso della loro carriera sportiva. Un incontro non avvenne perché Sante, il Bandito dei fratelli De Gregori, fu arrestato prima. È il 1993 e il titolo è "Il Bandito e il Campione". "Vai Girardengo vai grande campione nessuno ti segue su quello stradone", il Campione è in fuga dagli avversari, il Bandito dalla legge.

Non potevano mancare canzoni in omaggio alla rivalità per eccellenza. Bartali e Coppi hanno ispirato diversi cantautori. Bartali è il titolo di una canzone di Paolo Conte. Bravo a descrivere l'aspetto del campione e in brevissime strofe tutto quello che ha rappresentato ("quel naso triste come una salita, quegli occhi allegri da italiano in gita"), il Tour vinto nel '48 ("i francesi ci rispettano che le balle ancora gli girano"), il trasporto del pubblico per le sue imprese, da seguire a tutti i costi ("e tu mi

fai dobbiamo andare al cine, e al cine al cine vacci tu"). Conte nutre una passione evidentemente forte per il ciclismo e i suoi protagonisti, visto che è sua anche "Il Diavolo Rosso", dedicata a Giovanni Gerbi, uno dei pionieri del ciclismo e primo italiano a partecipare al Tour de France. A Coppi è dedicata invece una canzone di Gino Paoli, che racconta le imprese del Campionissimo "contro tutto il mondo", in Italia, in Francia, "contro l'Izoard".

Tanti i brani dedicati a Marco Pantani, per la sue imprese e per la sua storia: Francesco Baccini, i Nomadi e gli Stadio tra gli artisti che hanno raccontato del Pirata, delle sue vittorie e delle sue debolezze. Di un'altra storica sfida parla Enrico Ruggeri nella sua "Gimondi e Il Cannibale". I protagonisti sono appunto Felice Gimondi e l'invincibile belga Eddy Merckx. Questo fu anche brano-sigla delle trasmissioni Rai durante un'edizione del Giro come lo furono tante altre canzoni nelle diverse edizioni, tra le altre di Lucio Dalla, Paolo Belli e ancora Paolo Conte. Ogni anno il Giro ha la sua colonna sonora.

## ***2.8 La corsa de L'Équipe***

Nella nostra analisi vogliamo mettere a confronto la corsa che attraversa l'Italia e che fu inventata dalla "Gazzetta dello sport" cento anni fa, con la corsa più importante del mondo, quella a cui nel mondo è associata l'idea di ciclismo. Il Tour de France, nato nel 1903 nella redazione de "L'Auto-Velo", dal 1946 "l'Equipe". Per aprire il confronto ripercorriamo le tappe di questo giornale e del giornalismo sportivo in Francia.

Qui il ciclismo la faceva da padrone già nell'Ottocento con riviste specializzate quando ancora le gare erano lunghe 1.200 metri e si disputavano su attrezzi che poco avevano a che fare

con la bicicletta vera e propria. È facile capire già da questo come e perché è nella Francia della Belle Époque che nasce l'idea della leggendaria corsa. E proprio le riviste organizzavano le manifestazioni più importanti. Artefice di questo iniziale fermento fu Pierre Giffard, direttore de "Le Petit Journal" che tra le altre aveva dato vita alla prestigiosa Bordeaux-Parigi nel 1891. L'anno dopo, spinto dal seguito di pubblico che le sue organizzazioni avevano provocato, decise di fondare un giornale che potesse dedicarsi interamente al ciclismo, soddisfacendo così la crescente passione dei lettori francesi. Questo giornale era "Le Velo", stampato su carta verde e fatto di quattro pagine, tutte sul ciclismo, capace di raggiungere nel giro di pochi anni una tiratura di oltre centomila copie, monopolizzando il mercato delle inserzioni pubblicitarie oltre a quello editoriale. Merito della creatività del suo inventore, che sfornava una corsa dopo l'altra: corse divenute poi storiche come la Parigi-Roubaix e la Parigi-Tours, e corse "mostruose" e per questo spettacolari, come la Nantes-Parigi di mille chilometri.

Il momento magico di Giffard dura però poco, a causa di qualche peccato di presunzione. Giffard si fece qualche nemico di troppo, quando pubblicamente aveva criticato la costruzione di un velodromo da parte del ciclista-giornalista Henri Desgrange (scriveva per Paris-Velo, giornale annientato da Giffard) rifiutando di farne pubblicità, e quando respinse un'altra richiesta di pubblicità, quella dei velocipedi e delle automobili De Dion-Bouton. Questo secondo rifiuto si intreccia con il caso politico del momento: l'affare Dreyfus<sup>75</sup>. Era il 1898 quando dalle colonne del suo giornale Giffard espresse con vigore il suo appoggio a

---

<sup>75</sup> Alfred Dreyfus, capitano dell'esercito era stato ingiustamente accusato di spionaggio in favore della Germania, e quindi di alto tradimento. Condannato in un primo momento, verrà riconosciuto innocente solo nel 1906.

Dreyfus, assumendo una posizione contraria al costruttore De Dion che, già irritato per questo, si vide anche respingere l'offerta di inserzione. Giffard, mischiando politica e affari, commise un grave errore, che poi si rivelerà fatale.

Il costruttore non perse tempo e, radunati attorno a sé altri imprenditori, tutti scontenti del regime dittatoriale instaurato da Giffard, decise di rendere la vita difficile al suo "nemico", creando un giornale che potesse fare reale e aspra concorrenza. Per far ciò si affidò a "un giornalista brillante, di un'energia incomparabile, sportivo dalla prima ora". Così definì Henri Desgrange, anche lui con qualche conto in sospeso da sistemare con Pierre Giffard. Aveva dunque subito accettato l'incarico-missione con entusiasmo<sup>76</sup>. Il nuovo giornale si chiamava "L'Auto-Vélo", costava cinque centesimi ed era scritto su carta gialla. Nell'editoriale del primo numero, il 16 ottobre 1900, veniva sintetizzato il programma del neonato giornale: "canterà ogni giorno la gloria degli atleti e le vittorie dell'industria". Avrebbe scritto di atletica, scherma, ippica e soprattutto di automobilismo e ciclismo. E proprio la promozione di gare ciclistiche sarebbe dovuto essere uno dei punti di forza, insieme all'indiscussa qualità della redazione e alla notevole disponibilità finanziaria. Grazie a queste si poteva permettere un inviato ad ogni corsa, battendo così molte volte sul tempo il concorrente per aggiornamenti e resoconti. Riuscì sin da subito a ritagliarsi un ottimo spazio nel mercato.

Le corse organizzate dall'uno e dell'altro giornale si susseguivano, e mano a mano il giornale di Desgrange era stato capace di rosicchiare fette di mercato al grande concorrente: nel

---

<sup>76</sup> Facchinetti, P. 2003, *Tour de France 1903: la nascita della Grand Boucle*. Ediciclo editore, Milano. Pagina 37

1902 il confronto era ottantamila copie a trentatremila. Serviva adesso una mossa vincente, decisiva, come quella che venne partorita il 20 novembre del 1902, il Tour de France. L'annuncio fu dato il 19 gennaio, quattro giorni dopo una sentenza che aveva apportato non pochi danni a "L'Auto-Vélo". L'utilizzo del termine "vélo" nel titolo della testata era indebito e si rifaceva al giornale di Giffard, che aveva così vinto la sua causa. Desgrange dovette cambiare nome al giornale, che divenne semplicemente "L'Auto", con la precisazione però che nulla sarebbe cambiato nella trattazione dei diversi sport. Le assicurazioni non bastarono e le copie vendute scesero a ventimila per il timore diffusi tra i lettori che il ciclismo non rientrasse più nei piani del periodico. Pronta controprova di questo l'annuncio della grande corsa. Comincia il momento magico de "L'Auto" e del ciclismo francese. "Le Figaro" esaltò l'enormità della corsa, "Le Journal" parlò di "una colossale prova ciclistica", "Le Vélo" ignorò la notizia.

La storia del giornale di Desgrange cambiò radicalmente. Solo dopo la prima edizione del Tour le copie vendute salirono a sessantacinquemila. E l'escalation fu inesorabile anno dopo anno: 250.000 copie nel 1908, cinquecentomila nel 1923 e record storico nel 1928 con 854.000 copie durante l'edizione del Tour di quell'anno. "Le Vélo" non seppe come contrastare la nuova energia dell'avversario e chiuse i battenti prestissimo, nel 1904. Desgrange e De Dion avevano vinto la loro battaglia e la loro scommessa.

Desgrange morì nel 1940, lasciando il giornale nelle mani di un consorzio costituito da tedeschi ma solo per pochi anni, dato che il 17 agosto 1944 "L'Auto" chiuse. La direzione del Tour de France fu invece assunta da Jacques Goddet, figlio di Victor che ebbe un ruolo di primo piano nella prima redazione del giornale. In questi

anni turbolenti Jacques iniziò clandestinamente le pubblicazioni di un giornale in tutto e per tutto uguale al vecchio "L'Auto", che chiamò "L'Équipe". Presto il giornale fu stampato regolarmente e con l'autorizzazione dello stato francese, a patto che fosse abbandonata la carta gialla a favore di una bianca che lo distinguesse dal suo predecessore. Il nuovo giornale nacque ufficialmente il 28 gennaio 1946 col nome che noi oggi conosciamo. Prevedeva tre uscite settimanali, fino a che, nel 1948, la pubblicazione divenne quotidiana.

Rimase l'unico quotidiano sportivo pubblicato in Francia, dopo la scomparsa dei concorrenti diretti "Le Sport" e "L'Élan" e dal 1968 è stampato dal gruppo editoriale EPA, noto anche come Group Amaury, dal nome di Philippe Amaury che è stato anche proprietario del giornale.

# **Capitolo 3**

## **L'analisi**

### ***3.1 Cosa fa notizia nel ciclismo?***

Una volta c'erano le grandi imprese, le rivalità storiche, i campioni... e oggi anche. In cento anni le tematiche di rilievo non sono mutate di molto, ed allora alla vigilia di una corsa si fanno pronostici elencando i possibili favoriti, si analizza il percorso, la forza delle squadre. In linea di massima è così da cent'anni a questa parte. Nell'attesa della prima edizione, lunga dall'annuncio dell'istituzione della corsa, dato in agosto, alla partenza del 13 maggio, la "Gazzetta" fece sì che tra appassionati e manifestazione si instaurasse un feeling ancor prima che realmente avvenisse un incontro. Furono mesi fatti di notizie sui partecipanti (su un numero della "Rosea" ci si chiede ad esempio a chi andrà il numero 1), sulle caratteristiche di un Giro realmente ancora in costruzione e che mano a mano veniva svelato anche agli appassionati. Oggi l'attesa dura senz'altro di meno, però nella settimana che precede la partenza gli interrogativi sono sempre gli stessi (quest'anno riveste un'eccezione come vedremo sia per via dell'anniversario speciale che per una presenza insolita, quella dell'americano Lance Armstrong, con il suo seguito di attenzioni d'oltreoceano). Si tratta di uno degli sport di grande richiamo dove la notizia è ancora principalmente nel gesto sportivo. Si cerca e si esalta l'impresa del giorno, si mette in risalto il duello, come abbiamo visto, si puntano i fari sulla disfatta del campione al momento più atteso o sulle ragioni e le strategie di una o dell'altra squadra.

Una volta non c'era doping, certo, fenomeno venuto a galla una decina di anni fa<sup>77</sup>, che mina pericolosamente la credibilità degli atleti e del movimento tutto e che stenta ad arrestarsi. Inevitabilmente ha riempito le pagine dei giornali e gli spazi dei tg molto più di qualsiasi vittoria, perché si sa, le notizie "brutte" hanno più *appeal*, interessano più di quelle positive<sup>78</sup>. Ed allora non c'è da meravigliarsi di un titolo al tg1 delle 20 quando viene riscontrata la positività al CERA, forma di doping di nuova generazione, di Danilo Di Luca, piazzatosi secondo al Giro del centenario, e che durante tutta la corsa attenzioni così non aveva ricevute, e neanche lontanamente.

Abbiamo visto come nella storia il ciclismo abbia sempre ricoperto un ruolo di primo piano nell'ambito degli sport in Italia, non è mai passato di moda, pur subendo nel tempo una detronizzazione. Da quando, tra giornali specializzati e una "Gazzetta" sempre particolarmente attenta al ciclismo (il calcio non era ancora quell'interesse - business mondiale che è oggi), le prime pagine dei quotidiani sportivi spesso e volentieri erano costituite in gran parte da notizie di corse ciclistiche, ad oggi, ad un'attenzione circoscritta a pochi momenti: una vittoria mondiale, un trionfo in una grande classica, e le famose tre settimane rosa. Per ognuno dei giorni successivi ad una delle 20 tappe del Giro in prima pagina nome di vincitore e maglia rosa non possono mancare, e non solo sulla Gazzetta, per ovvi motivi più coinvolta nell'evento, ma anche sugli altri quotidiani sportivi. La lunga vita del Giro e di questo interesse di pubblico si deve alla capacità degli organizzatori di darne risalto e al fascino che riveste lo sport di fatica per antonomasia, nonostante tutto.

---

<sup>77</sup> Lo scandalo del team "Festina" al Tour de France del 1998 può essere considerato il primo vero campanello d'allarme doping.

<sup>78</sup>Papuzzi, A. 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma. Pagina 22

Si deve anche ai paesaggi, ai luoghi toccati dalla corsa, e perché no alla nazione di provenienza dei protagonisti (al Giro gli italiani sono sempre la maggioranza dei partecipanti), sentiti vicini dalla gente, lettori e telespettatori. Come in ogni cosa anche nello sport a far più notizia è qualcosa che tocca in qualche modo il pubblico, la vicinanza, uno dei principali valori notizia<sup>79</sup>. Alcuni esempi ci vengono anche da altri Paesi, come la Spagna con la sua "Vuelta" ambita generalmente per la quasi totalità da atleti di casa, con una leggera "apertura" avvenuta solamente di recente, e per questo motivo seguitissima dai media iberici, o il Belgio capace di riservare verso alcuni dei suoi campioni (non sono molti, forse anche per questo) attenzioni esasperate. Mi piace citare un caso che rende bene l'idea circa i differenti criteri di notiziabilità nei vari Paesi, nelle varie culture. Una cultura sportiva, ciclistica in particolare, molto forte in Belgio appunto, se pensiamo alla prima pagina di uno dei principali quotidiani nazionali il 3 aprile 2005, all'indomani della morte di Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II: non dava troppo risalto a tale evento, pur di enorme portata, era per lo più dedicata al ciclismo. Tom Boonen, il più rappresentativo dei ciclisti belgi, il giorno prima aveva trionfato sul pavé del "Giro delle Fiandre". Ecco cosa vuol dire rappresentare una nazione, Boonen è seguito come un figlio da tutta la popolazione, giornali in primis. In Francia invece, per quanto riguarda l'attenzione verso lo sport della bicicletta, troviamo una situazione diversa per due motivi che più avanti analizzeremo meglio: l'assenza da ormai diversi anni di corridori di casa di spicco, capaci di vincere, e l'anomalia del "Tour de France", corsa che si corre in Francia ma la cui fama la rende di interesse mondiale.

---

<sup>79</sup> Papuzzi, A. 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma. Pagina 21

### ***3.2 Come viene resa la notizia.***

I quotidiani sportivi appartengono a quella categoria di giornali che si occupano di notizie "meno serie" e che puntano ad accompagnare l'informazione con tutto ciò che può renderla più attraente e possa colpire così l'attenzione del lettore. Lo scoop in prima pagina, un grande titolo con una grande immagine, toni "strillati", l'impostazione "colorata" della pagina e la sua struttura con la presenza di grafici, tabelle e schede di approfondimento, sono tutti elementi che possono caratterizzare un certo tipo di informazione rendendola oltre che più interessante anche di più facile fruizione.

Per capire come sia trattato il ciclismo nel panorama del giornalismo sportivo italiano e farne un confronto "ad armi pari" (Giro d'Italia e Tour de France) con quello francese, gli elementi che prendiamo in considerazione sono proprio questi, essenziali per un'analisi degli stili utilizzati nella descrizione degli eventi. Nello studio dei due quotidiani e dei loro articoli ha poi rilevanza l'aspetto "notizia", ovvero quali sono i fatti narrati e in quale ordine vengono posti all'attenzione del lettore. All'aspetto stilistico della notizia affianchiamo quello tematico, analizzando quindi che importanza viene data al tema "ciclismo", e in particolare prima al tema "Giro d'Italia" e poi a quello "Tour de France" all'interno dei quotidiani più rappresentativi di Italia e Francia, per capire così anche che gerarchia segue il giornalismo sportivo in questi paesi, quali sono le differenze e quali le analogie.

Ci sembra opportuno scegliere per la nostra analisi delle giornate di corsa significative: la partenza e l'arrivo, due momenti in cui l'attenzione dei media e del pubblico è elevata per l'aspetto

di "novità", la partenza, e per quello dell' "esito finale", l'arrivo. Per il Tour poi, per cogliere la dimensione che questo riveste in Francia, scegliamo un'edizione de "l'Équipe" particolare, quella del 14 luglio: giornata di festa nazionale e, per quanto riguarda la corsa, successiva ad un giorno di riposo. Vedremo questo cosa comporta nel trattare la corsa sul quotidiano di casa. Partiamo però dalla gara italiana e dall'analisi del tema principale dell'edizione di quest'anno.

### ***3.3 Il Giro del centenario.***

L'edizione 2009 del Giro d'Italia segna una tappa molto importante per la corsa rosa: da quella notte in cui per la prima volta il "gruppo" partì da Milano per attraversare buona parte della penisola son passati infatti cento anni. Un bel compleanno per la manifestazione sportiva che come nessun'altra rappresenta, e soprattutto ha rappresentato, il nostro Paese, accompagnando di pari passo gli eventi che hanno segnato il mondo in questo secolo, rivestendo grande importanza alla prima edizione come in quest'ultima. "Il Giro d'Italia ha uno strano potere: quello di trasformare in domenica ogni giorno della settimana". Così lo descrisse Indro Montanelli, "coetaneo" del Giro, a voler sottolineare il clima che solo la corsa rosa sa creare per le strade dove si aspetta la "carovana", con la gente in festa per il passaggio dei corridori, o anche solo davanti alla tv, alla radio, al computer, in qualunque modo sia possibile oggi collegarsi in diretta con "radio corsa" per attendere la volata finale, seguire i distacchi, tenersi aggiornati giorno per giorno, per tre settimane diverse dalle altre, fatte appunto di tante domeniche.

Rispetto a quella lontana prima edizione le strade non sono più ai limiti della percorribilità e pressoché al buio, le bici pesano la metà, hanno il cambio e due freni, i corridori hanno al loro seguito auto dei direttori sportivi, della giuria, della direzione e giornalisti da tutti i Paesi del mondo, mai come in questo Giro 2009, nel quale davvero non manca nessuno, dato che a essere collegati con la corsa rosa sono ben 186 paesi, attratti dalla ricorrenza e dalla presenza di grandi della bicicletta.

È un'ottima occasione per analizzare il "peso" che alla corsa viene dato sul giornale che l'ha fondata e che la organizza ogni anno, e confrontarlo con l'appeal che suscita all'estero, in particolare nella terra dove il ciclismo si esprime nella sua massima competizione: il Tour de France, con il quale è interessante mettere in piedi un confronto basato sui quotidiani-patron delle corse, sulle analogie stilistiche riscontrabili nella cronaca e nella descrizione degli eventi più importanti nell'arco di svolgimento di Giro e Tour, sui diversi temi trattati e la rispettiva notiziabilità in "casa" o verso un pubblico straniero. Emergono senz'altro delle differenze interessanti. Cominciamo dalla nostra corsa rosa, mai come quest'anno ricca di spunti.

### ***3.4 La partenza del Giro sulla "Gazzetta".***

Vediamo come viene trattato il Giro sul suo quotidiano, partendo dallo specchio di ogni giornale, la prima pagina, attraverso cui vengono presentati i fatti del giorno. La "Gazzetta" in edicola il 9 maggio 2009 divide la sua prima pagina tra l'Inter e la sua corsa che si prepara alla partenza. Si tratta di una pagina-

manifesto<sup>80</sup>, che anticipa le notizie, presentandole con il solo titolo, creando curiosità, come si addice a un giornale sportivo, che può permettersi un effetto "strillato". Il titolo a centropagina è per la squadra nerazzurra, che, ormai vicina alla conquista dello scudetto, riceve la "benedizione" di Silvio Berlusconi che dichiara "L'Inter lo merita", come riportato dal titolo. Quello che interessa noi però è il titolo di testa, "E' un Giro di svolta".

Si tratta di un titolo paradigmatico che, associando la parola Giro alla svolta, vuole subito mettere in risalto gli aspetti di novità dell'edizione della corsa, facendolo come fosse una sorta di slogan pubblicitario, lasciando all'articolo poi il compito di snocciolare le informazioni. Di queste un primo assaggio viene dall'occhiello, che ci dice che oggi si parte da Venezia, e con il sommario viene fatta una panoramica di tutti gli aspetti più rilevanti: il fatto che la tappa di oggi sia una cronosquadre, la presenza di Lance Armstrong, quella di Ivan Basso, e un richiamo al percorso e alle sue novità ("Dolomiti subito, Roma traguardo finale"). Tutto ovviamente ricordando che quella che prende il via è la corsa del Centenario. Con l'insieme della titolazione viene quindi in parte chiarito cosa il titolo vero e proprio lasciava intendere. Poi, a completamento del titolo, l'editoriale del direttore, Carlo Verdelli, intitolato "Cento anni dopo", unica porzione scritta all'interno della prima pagina, nel quale si traccia un profilo di questi cento anni rosa, partendo dalle origini sino a giungere, nuovamente, a Lance Armstrong, passando per il doping, delineando così un panorama di temi variegato, che poi vengono sviscerati lungo le prime tredici pagine del giornale, ben tredici, tutte dedicate al Giro, persino nelle pubblicità.

---

<sup>80</sup> Lorusso, A.M. – Violi, P. 2004, *Semiotica del testo giornalistico*. Laterza, Roma - Bari. Pagina 33.

Pagina due e pagina tre sono costruite secondo un modello a schermo, che necessita di andare oltre la singola pagina per potersi dispiegare e disegnare quasi uno schermo televisivo. Il titolone è dedicato a due dei possibili protagonisti. Si cerca di metterli a confronto, uno contro l'altro come in passato è stato in un paio di Tour de France: "Attenti a questi due", altro titolo paradigmatico, concentrato stavolta sui personaggi: Basso e Armstrong, per la prima volta contro al Giro. La prima volta che fa più notizia è però quella del texano. È importante innanzitutto perché si tratta di un esordio, appunto, e poi perché è il ritorno, a tre anni di distanza dall'ultimo Tour de France vinto, del sette volte campione ai Campi Elisi all'attività. Sin dall'annuncio, la sua partecipazione ha monopolizzato i media, ed il fatto che difficilmente potrà puntare alla vittoria finale non sminuisce per nulla l'interesse nei suoi confronti e il prestigio del quale si riveste questa edizione della corsa rosa con la sua presenza. Millecentoquattro tra giornalisti e fotografi al seguito della corsa, il doppio rispetto all'anno precedente, diretta tv anche negli Stati Uniti per un totale di telespettatori previsti di 300 milioni. Armstrong porta con sé un interesse mediatico come nessuno oggi come oggi nel mondo del ciclismo. Per i suoi sette Tour, per il suo periodo di inattività e la sua non più giovane età, per la sua fondazione "Livestrong", impegnata nella lotta contro il cancro. Il suo debutto rosa a 37 anni è il primo dei "4 motivi per una grande corsa" elencati nell'articolo. Gli altri tre sono "il ritorno di Ivan", "le Alpi prima degli Appennini" e "l'arrivo davanti al Colosseo". Quindi un altro ritorno, quello di Basso dopo la squalifica per doping lunga due anni. Un tema ricco di interrogativi circa la condizione del varesino, le possibilità di vittoria o comunque di un ritorno all'altezza, e "l'operazione trasparenza", denominata così

da Luca Gialanella nell'articolo, in contrapposizione all'Operacion Puerto causa della squalifica di Basso e in generale al doping, con l'augurio che si vada verso un ciclismo "più pulito". Poi due tematiche inerenti il percorso, l'una più tecnica analizza un inizio di Giro caratterizzato dalle salite alpine, subito fatica dunque per i corridori, l'altra si concentra sull'aspetto di novità: l'arrivo a Roma, per celebrare l'importante anniversario. Infine, a coronamento della visione completa fatta dall'inviato sul parco favoriti, a lato troviamo otto schede per otto protagonisti: "le altre stelle da ammirare".

Continuando a sfogliare queste prime pagine rosa incontriamo i temi approfonditi uno per uno. A pagina cinque viene ripreso il confronto Basso-Armstrong con due interviste, disposte parallelamente lungo la pagina. La pagina dopo si torna a parlare di doping, approfondendo il discorso accennato nell'articolo di introduzione alla corsa, ed a lato e in basso, in una disposizione che è una via di mezzo tra il modello a libro e quello a stella, abbiamo rispettivamente una scheda sull'offerta televisiva internazionale, che illustra la portata mondiale dell' "evento Giro" e del seguito di giornalisti, in numero di molto superiore al solito, e una scheda che propone l'albo d'oro della competizione. In mezzo anche una curiosità circa un documentario che verrà girato sul protagonista americano della corsa. Una pagina quindi molto varia.

Poi si torna a proporre la tecnica dell'intervista per passare in rassegna i possibili protagonisti. Il far parlare l'altro americano Leipheimer e il vincitore del Tour 2008 Sastre permette al lettore di stabilire un contatto con gli intervistati, di venire a conoscenza di pensieri, obiettivi, sensazioni. L'intervista risponde ad un'esigenza di una comunicazione più diretta, di un legame con le

dichiarazioni senza troppo filtro. Nel caso dei due corridori intervistati è difficile dire se si tratti di un'intervista tematica oppure personale. È più una via di mezzo, perché è come se le domande fossero spezzate in due tronconi: quello inerente alla corsa in generale, con pensieri circa percorso ed avversari, e quello della conoscenza del personaggio. Decisamente tematica è invece l'intervista presente a pagina tredici, l'ultima riguardante il Giro, che ha per protagonista la coppia di stilisti Dolce e Gabbana, autori della maglia rosa. Con loro si parla del percorso, concentrandosi sulle varie città toccate dalla carovana. In mezzo alle due tipologie di interviste immancabile la pagina "guida" della corsa: percorso nel dettaglio con altimetrie e breve descrizione delle tappe, analisi della prima tappa, ordine di partenza, qualche cenno sul regolamento e l'intera lista dei partecipanti. Ovviamente strutturata "a stella".

### ***3.5 Il Giro visto oltralpe***

Sfogliando l'Équipe le differenze nei confronti del giornale italiano risaltano subito. A "livello di superficie" infatti la prima cosa che cambia è il formato. Il formato tabloid che da qualche anno caratterizza la "Gazzetta"<sup>81</sup> non ha ancora sostituito il formato tradizionale (40x55cm) del quotidiano francese, che quindi si presenta meno maneggevole ma più snello. La struttura tradizionale consente inoltre maggior ordine nell'esposizione delle notizie, che avviene certamente in maniera più spezzettata sulla Gazzetta-tabloid. Qui abbiamo un paginone in cui è più facile mantenere l'ordine, lo spazio non manca, e forse proprio per

---

<sup>81</sup> Il 29 marzo il giornale cambia formato divenendo tabloid..

questo la prima pagina è ancora “più manifesto” rispetto a quella della Gazzetta. Abbiamo un solo grande titolo principale, dedicato alla Coppa di Francia di calcio, e quattro di contorno, di cui il più importante è dedicato al Giro d’Italia, o sarebbe meglio dire a Lance Armstrong. Il titolo infatti recita “Armstrong va lever le voile”, ovvero Armstrong alzerà il velo, accompagnato da un’immagine del campione. Un titolo paradigmatico che concentra l’attenzione esclusivamente sul ritorno fra i grandi del corridore. Solo in sommario vengono elencati i favoriti della corsa, e solo successivamente ad altre parole enfaticanti il rientro del campione.

Su l’Equipe del 9 maggio lo spazio per il ciclismo non è certamente quello che abbiamo osservato sul quotidiano “padrone della corsa”. Qui il Giro trova collocazione solo a pagina 18 e per due pagine scarse. La prima è una pagina scritta, con poche immagini (inutile dirlo, l’unica in primo piano è per Armstrong), e con un titolo breve e conciso: “Renaître à Venise”, che affianca al rientro dell’americano l’informazione circa la partenza della carovana da Venezia. Il sommario ricalca ciò che già la prima pagina aveva detto citando i protagonisti attesi, aggiungendo una menzione sui cento anni. Gli altri temi trattati in questa pagina e mezzo sono i pronostici circa i favoriti per la vittoria finale e le caratteristiche del percorso. Sono insomma le informazioni su cui anche la Gazzetta, con molto maggior approfondimento, mette luce.

### ***3.6 L’arrivo del Giro***

Neanche al momento clou, la fine della corsa, la celebrazione del vincitore, le emozioni dell’ultima tappa, al Giro sul quotidiano

francese è dedicata più di una pagina e mezzo. Stavolta in prima pagina c'è il tennis perché in questi giorni si svolgono le fasi finali del "Roland Garros" ed è anche per questo che per il ciclismo non c'è spazio, dato che il contorno è dedicato al calcio. A metà del giornale in edicola il 1° giugno ecco le consuete due pagine.

Nella prima la concentrazione è rivolta alla tappa conclusiva e soprattutto al vincitore del Giro, citato nel titolo "Menčov sur les nerfs", nel quale viene anticipato l'andamento della tappa decisiva, che poi diviene ancora più esplicito grazie ad una delle due immagini presenti: Menčov da poco rialzato in piedi dopo uno scivolone sui "sampietrini" resi scivolosi dalla pioggia, pronto a recuperare la bici stesa poco più avanti sull'asfalto. Non ci serve neanche leggere l'articolo per comprendere lo svolgimento e le emozioni che l'ultimo atto della corsa rosa ha saputo regalare. È un'immagine-documento, che ci fornisce l'evidenza della realtà e, in questo caso, dello svolgimento dei fatti, come fa anche la seconda foto presente più in basso in una pagina strutturata sempre in maniera tradizionale con la presenza di un articolo principale e di un paio di approfondimenti a piè di pagina. Quest'altra immagine immortalava il russo esultante in maglia rosa, quasi a tirare un sospiro di sollievo. Sotto ecco uno degli approfondimenti, dedicato proprio al vincitore ed alle sue parole nel dopo gara. Il titolo è "Je pux gagner le Tour". Manca un mese ma il pensiero del ciclista, e soprattutto dell'intervistatore, è già rivolto alla corsa francese. Nella seconda pagina viene analizzata la prestazione di quelli che si sono rivelati i protagonisti più interessanti nelle tre settimane di corsa.

Il trionfo di Menčov trova invece ovviamente spazio sulla prima pagina della Gazzetta, occupando la stessa posizione che abbiamo visto riservata al Giro anche in occasione della sua

giornata d'apertura, lasciandone il cuore al calcio ed alla giornata di campionato appena trascorsa. Il titolo è in testa dunque e, come quello de l'Équipe, riassume il senso della tappa e la notizia del giorno: "Cade si alza e vince. Il Giro è di Menchov". Nella prima parte viene subito posta attenzione all'aspetto più spettacolare della giornata, le emozioni vissute dal poi vincitore, nella seconda, colorata simbolicamente di rosa, viene data notizia del risultato. Oggi poi l'interno del quotidiano non vede, a differenza dell'edizione di tre settimane prima, le pagine iniziali dedicate al Giro, che è collocato solo dopo tutte le cronache e le analisi della domenica calcistica, a pagina 34 e per le sette seguenti.

Ecco il paginone "a schermo" per permettere l'inserimento al centro di una grande immagine celebrativa del vincitore, premiato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, affiancata da una suggestiva che, con sullo sfondo il Colosseo, vede ritratti i primi tre classificati. Più piccole altre foto di Menchov (non manca quella della caduta), a completamento di un ricco collage. Titolo doppiamente paradigmatico: "Brivido rosa" e poi, a rimarcare l'aspetto emotivo e di "suspense", "Dalla terra al cielo. È il Giro di Menchov". L'articolo che segue è un'intervista al ciclista russo, mentre il commento è posto a lato del paginone. Tante immagini anche nella pagina dopo, interamente concentrata sull'analisi, proprio attraverso una sequenza di fotogrammi, della caduta e pronta ripresa della "maglia rosa" a cui però non è riservato il titolo, rivolto invece a "Quel meccanico eroe per caso" che ha cambiato rapidamente la bici. Da pagina 37 in avanti l'attenzione si sposta verso gli altri protagonisti. Intervista a Di Luca, secondo classificato, pagelle ai nomi più attesi e alle rivelazioni della corsa, e, passando per la puntuale guida fatta di classifiche, in chiusura

di capitolo immancabile un bilancio sul Giro di Lance Armstrong, l'attrazione principale della corsa, che però rispetto all'inizio adesso suscita certamente minor interesse.

A conclusione di questa prima parte di analisi possiamo dire che il Giro in casa è trattato e attenzionato adeguatamente. Abbiamo visto nel dettaglio giornate particolarmente significative, la prima e quella finale, ma anche prendendo in esame tappe interlocutorie rileviamo come alla corsa sia dato un ruolo di primo piano nel giornale, passando dalle otto pagine a centro giornale che fanno il resoconto di una tappa "tranquilla" alle undici, le prime undici, che celebrano il successo del corridore italiano più in forma, Di Luca, su un arrivo impegnativo. Su l'Équipe l'attenzione non è molta, e quando c'è è per il campione "francese d'adozione" Armstrong. Come andremo a vedere però, lo spazio che abbiamo visto avere il Giro sul quotidiano francese è né più né meno quello che la "Gazzetta" riserva alla corsa francese.

### ***3.7 Il Tour al via***

Il 4 luglio, data della partenza del Tour, è un sabato come lo era in occasione della partenza del Giro. Sulla Gazzetta di allora il calcio lasciava il palcoscenico al ciclismo, oggi, pur essendo fermo il campionato, se lo riprende. In prima pagina campeggia il solito titolo centrale sull'Inter, mentre in alto tre titoli lanciano gli altri temi del giorno: moto, tennis, ciclismo. L'immagine di Contador, spagnolo vincitore della scorsa edizione, in maglia gialla accompagna il titolo "Tour al via. Assalto a Contador" con sommario "Da Montecarlo". Poco spazio, poche informazioni e tutto sommato anche poca enfasi. E siamo al primo giorno.

La gerarchia della presentazione degli argomenti vede il ciclismo secondo, oltre ovviamente al calcio che occupa le prime diciassette pagine, anche ai motori, con in primo piano il motomondiale. Dopo questo arrivano le due pagine targate Tour de France. La prima titola a centropagina, con tono simpatico ma forse non troppo adeguato, "Toh, in bici c'è anche il Principe". Se non sapessimo che si parte da Montecarlo il significato connotativo sarebbe più difficile da cogliere. E allora in alto campeggia una sorta di titolo di apertura, "Tour de France. Oggi il via da Montecarlo". Un titolo enunciativo, che ci da le informazioni necessarie per poter leggere il messaggio iconico dell'altro titolo. Il color bianco e la sua collocazione fanno sì però che questo non sia percepito con facilità, o per lo meno lo sia solo successivamente al titolo di centropagina. Per quanto riguarda la funzione comunicativa di quest'ultimo, ci vuole annunciare l'intervista ad un protagonista insolito del ciclismo: il principe Alberto di Monaco. L'occasione è la partenza del Tour dal Principato di Monaco, e la parte superiore della pagina è tutta dedicata proprio a un'immagine del percorso di giornata, che ci riporta un po' più nell'ambito sportivo, al quale la testata ha preferito un approccio più centrato su un personaggio di rilievo ma che poco avesse a che fare con l'aspetto competitivo della corsa.

A questo ci riporta definitivamente la pagina seguente, anch'essa caratterizzata dal "doppio titolo". Quello enunciativo in bianco ci spiega che adesso il tema è prettamente di analisi sportiva: "percorso e favoriti". Quello subito in basso cita "Cancellara vede giallo. Contador lo stesso". Come la maggior parte dei titoli sportivi è anche questo paradigmatico, ci rimanda ovvero a uno o più significati generali attraverso frasi a effetto

dietro le quali molte volte si cela un commento. È così anche in questo caso. Si denota infatti un pronostico, a favore di Cancellara per la vittoria della prima tappa, e a favore di Contador per la vittoria finale, come ci è spiegato poi dal sommario: "Lo svizzero da battere oggi a Monaco, lo spagnolo sogna Parigi". L'aspetto interessante della pagina è la forma nella quale è strutturato l'articolo. Per presentare il Tour de France l'inviato ha scelto di elencare i punti salienti della manifestazione attraverso sette domande al quale egli stesso ha dato risposta. E così, per mezzo di una sorta di "si faccia una domanda e si dia una risposta" marzulliano, abbiamo in rassegna le caratteristiche del percorso, l'aspetto novità, il favorito per la vittoria finale, i suoi rivali, Lance Armstrong, gli italiani in gara, il favorito per la tappa d'apertura. È un modo efficace per toccare tutti i punti in uno spazio non troppo ampio. A lato dell'articolo è presente la guida, con le tappe e i migliori in gara, proprio come era stato fatto per il Giro ma stavolta in dimensione ridotta.

Come si può notare facilmente lo spazio quindi non è paragonabile a quello che la "Rosea" ha dedicato al Giro. Né per l'ampiezza ovviamente, né tantomeno per l'interesse e l'enfasi che traspare da queste due pagine e dal loro posizionamento. Articoli brevi, poche schede di approfondimento. È un po' lo stesso trattamento che l'Équipe aveva riservato alla corsa rosa. E così sarà per tutta la durata della corsa francese. Prima di vedere come è stata raccontata la giornata di chiusura prendiamo in esame un caso verificatosi in concomitanza con lo svolgimento del Tour e vediamo come ha influito sulla gerarchia delle notizie trattandosi di un caso legato al ciclismo.

Il 22 luglio Danilo Di Luca, secondo classificato al Giro d'Italia da poco concluso, viene annunciato positivo ad un controllo

antidoping effettuato proprio durante la corsa rosa. Il giorno dopo la Gazzetta dello Sport in prima pagina, nello spazio che solitamente per dimensione e posizione aveva dedicato al Giro, titola "Di Luca choc doping al Giro". Lo stesso giorno della notizia della positività del ciclista abruzzese, al Tour si lottava sulle montagne delle Alpi per definire in maniera decisiva la classifica generale. Eppure in prima pagina non vi è notizia di chi abbia vinto. All'interno il ciclismo si riappropria del paginone a schermo che gli veniva dedicato nel corso del Giro, stavolta per descrivere il caso Di Luca. Il titolone ribadisce la notizia, non c'è molto altro da dire: "Di Luca scandalo: positivo al Giro". Nella pagina di sinistra, con lo stesso sistema adottato per presentare il Tour qualche settimana prima, vengono illustrati sette punti per chiarire i fatti attraverso sette domande chiave. Nella pagina accanto spazio alle dichiarazioni del ciclista incriminato, di contorno poi le reazioni di esperti e addetti ai lavori. Il Tour passa in secondo piano e gli viene riservato solo una pagina, quella dopo, nella quale vengono concentrati cronaca della tappa, dichiarazioni dei protagonisti, classifiche e programma odierno. Il Tour che ha perso di importanza in questo giorno ha perso anche una pagina ed il riquadro in prima pagina, in favore del doping e in parte anche del Giro al quale si fa riferimento.

Passando alla giornata di chiusura, l'analisi di questa ci da conferma di come il Tour negli interessi dei lettori sportivi italiani non rivesta un ruolo di primo piano, e conseguentemente sulla Gazzetta si preferisca dedicare pagine e attenzione ad altri sport. In particolare la prima pagina è un'esca, che serve ad attirare il lettore. Bene, su questa il 27 luglio, il giorno dopo l'arrivo dei corridori a Parigi per l'ultimo atto della corsa francese, in prima pagina non c'è traccia della notizia. È il nuoto il primo piano, per

via del trionfo di Federica Pellegrini ai mondiali. Poi calcio, formula uno e moto. Una spiegazione è riscontrabile nell'esito già deciso il giorno prima, celebrato dal giornale con un titolo enunciativo di piccole dimensioni: "Contador ha vinto. Armstrong è sul podio". All'interno vi sono le due pagine come da copione, alla fine del Tour come all'inizio.

### ***3.8 L'Équipe***

Le energie del quotidiano sportivo francese dal 4 al 27 luglio sono tutte concentrate all'evento dell'anno. La prima pagina, a partire dal giorno antecedente alla giornata d'apertura, è sempre dedicata alla corsa (solo 3 giorni su 25 non presentano a tutta pagina il Tour). Qui per queste tre settimane il calcio viene scalzato a differenza che sulla Gazzetta, a dimostrazione di una tradizione e di un attaccamento alla propria corsa più forte oltralpe di quanto non lo sia per il Giro in Italia. Per un ulteriore riscontro di questo, vediamo l'edizione del 14 luglio, successiva a una giornata di riposo, dunque tra le meno attraenti dal punto di vista sportivo. Prima pagina immancabile, come detto: campeggia una grande foto della squadra "Astana" e il titolo è dedicato a uno dei suoi leader, Contador: "Contador trace sa route". Non c'è niente da raccontare, ieri non si è corso. Ebbene le prime cinque pagine del giornale trovano comunque modo di parlare esclusivamente di Tour. Se prendiamo in considerazione il fatto che tutto il giornale è fatto di dodici pagine la proporzione è presto fatta.

Gli argomenti trattati vanno dal serio, l'analisi dello stato di forma dei protagonisti, al meno serio, come alcuni di loro hanno trascorso la giornata di riposo. La pagina due, che racconta

proprio il riposo, è completata dall'analisi delle squadre francesi, della loro corsa finora e delle loro prospettive, a partire già dalla tappa odierna, con uno spirito particolare, quello del 14 luglio, che concede loro e alla corsa tutta un'attenzione superiore al previsto. E vedendo come si è poi svolta la tappa, con i francesi all'attacco, volenterosi più che mai anche se alla fine non vincitori, l'inviato aveva ragione.

La struttura della pagina è sempre molto classica, aiutata, come già detto, dal formato, che ne consente un dispiegarsi "a libro", in particolare nell'analisi della situazione del favorito, lo spagnolo Contador. Il titolone, "Les solitudes de Contador" è emblematico delle vicissitudini del corridore all'interno della sua squadra. Il sommario spiega poi che "L'Espagnol tente de convaincre que tout va bien chez Astana". Differenza importante rispetto allo stile "gazzetta", che accompagna quella del formato e della struttura più tradizionale della pagina e ne è forse legata, è la presenza qui di un secondo sommario, un elemento non tanto esplicativo ma aggiuntivo, di lunghezza superiore al "primo" sommario, e che ci introduce all'articolo.

Dal punto di vista stilistico abbiamo quindi delle differenze. Articoli più lunghi, meno schede e meno grafici. Tranne che nel caso della guida, fatta di classifiche e tappe, simile in tutto e per tutto a quella proposta dalla Gazzetta per il Giro, non per il Tour, per il quale, abbiam visto, c'era spazio a mala pena per elencare i primi dieci classificati e la posizione degli italiani. Dal punto di vista tematico invece notiamo un utilizzo più moderato dello strumento dell'intervista, di cui la Gazzetta abusava il giorno della partenza della sua corsa e che non disdegnava adoperare neanche quando era il caso di raccontare o presentare una tappa. Qui ne troviamo una sola, dedicata al ciclista belga Tom Boonen.

Poi argomenti simili: doverosa cronaca degli eventi del giorno prima, analisi della prossima tappa, sensazioni e condizioni dei protagonisti.

Per completare il quadro di analisi ci resta da vedere come e quanto il Tour sia accolto e salutato sul suo giornale. Abbiamo detto poco sopra che l'accoglienza comincia un giorno prima rispetto alla data di partenza, come era stato fatto anche dalla Gazzetta per il suo Giro con un commento in prima pagina intitolato "Voglia di Giro", a voler annunciare la tappa inaugurale del giorno dopo. Sul quotidiano francese si fa di più, annunciando già nella prima pagina del 2 luglio, due giorni prima della tappa, l'avvento del Tour e di Armstrong ("Le Tour attend Armstrong") e replicando poi il giorno dopo con immagine in primo piano della ricognizione del team "Astana" sulle strade di Montecarlo e un titolo che recita "Tour de chauffe a Monaco". Il giorno della tappa poi l'immagine è ancora più grande, prendendo tutta la pagina, come farà poi da qui in avanti, e le prime sette pagine tutte per la corsa.

Anche l'arrivo è celebrato in grande. Prima pagina sia la domenica che il lunedì, a Tour finito dopo la passerella dei Campi Elisi. Il giorno decisivo celebra Armstrong e la sua conquista del podio: "Chapeau, le Texan", con all'interno 5 pagine dedicate al racconto degli eventi. Il giorno dopo presenta un titolo simbolico per il vincitore, "Le Conquistador", che sfrutta un gioco di parole. Il confronto con la prima pagina priva di Tour della "Rosea" dello stesso giorno diventa ancora più pesante se vediamo le nove pagine iniziali del giornale, tutte per la corsa giunta al suo epilogo. Il confronto con il lunedì successivo all'arrivo del Giro non è molto attendibile invece, anche se ci fornisce lo stesso spunti interessanti. Ci dice che le pagine per la propria corsa sulla

Gazzetta sono meno, otto, e sono collocate solo a centro giornale, in secondo piano rispetto al calcio. La veridicità del confronto non è assoluta per un paio di ragioni. Perché il Tour si era già materialmente concluso il sabato circa i piazzamenti sul podio, e la domenica costituiva dunque solo una passerella per la maglia gialla. E perché a luglio il calcio è fermo. Ciò non toglie comunque su "l'Équipe" il primato al Tour su tutte le altre notizie. Un'ultima annotazione ce lo dimostra ancora. Il 23 luglio è il giorno successivo all'annuncio del caso doping di Di Luca. Abbiamo visto come sulla "Gazzetta" questo abbia trovato spazio più di quanto non lo abbia fatto il Tour lungo tutto il suo svolgimento. In Francia la gerarchia non viene nemmeno sfiorata. Prima pagina per il tappone di montagna del giorno prima e a lato ritagli per alcuni dei protagonisti, i fratelli Schleck e l'australiano Wiggins. Sotto, un ritaglio ancora più piccolo titola: "Di Luca s'est enfin fait piquer".

### **3.9 Internet**

Nei capitoli precedenti abbiamo detto come ogni innovazione tecnologica che abbia portato un nuovo media sia stata inoltre portatrice di cambiamenti nelle abitudini di fruizione delle notizie. Internet si pone a completamento di un percorso, concedendo al pubblico un modo nuovo, più rapido e talvolta anche più completo di accedere alla notizia. Nel nostro caso, quello del ciclismo, un minuto dopo la conclusione della tappa del giorno, grazie alla Rete, è possibile essere a conoscenza del vincitore. C'è di più però. Sul sito de l'Équipe ad esempio era possibile seguire una cronaca live della tappa in corso di svolgimento, con distacchi aggiornati in tempo reale. E su gazzetta.it addirittura, grazie alla

collaborazione con Raisport, seguire la diretta video della tappa. Per chi quindi non può assistere da casa alla corsa, né tantomeno esservi presente dal vivo, ecco che, attraverso i siti internet dei due giornali organizzatori, è possibile farlo in diretta e nel dettaglio. Vediamo come questi due siti hanno impostato la loro home page.

Partendo dal Giro sulla Gazzetta, in home page, tra le sezioni del sito presenti nella barra verticale in alto, ne figura una nuova accanto a quelle di "calcio" e "motori", quella "Giro d'Italia". Cliccandovi si accede allo speciale sulla corsa, ricco di tutti i contenuti di cui è possibile usufruire grazie alle potenzialità di Internet. Sono presenti video delle tappe precedenti, interviste ai protagonisti, classifiche aggiornate quasi in tempo reale al termine della tappa. E già al termine della tappa la prima pagina del sito presenta l'immagine del giorno con titolo e breve servizio.

Prendendo ad esempio il giorno della seconda tappa del Giro, il 10 maggio, una domenica, campeggia in grande e a poco tempo dal finale, la foto della vittoria in volata di Petacchi. Dal punto di vista del linguaggio utilizzato, internet risponde ad un'esigenza di rapidità nella fruizione, di immediatezza nel recepire le informazioni. In questo è già di grande aiuto l'immagine, poi il titolo rende il tutto più completo: "Petacchi regala la volata".



L'articolo poi sarà breve e ben schematizzato, così da centrare bene gli argomenti e permetterne una consultazione veloce attraverso i tre capoversi intitolati "emozione", "cronaca" e "domani".

La stessa corsa, il Giro, e la stessa tappa, la seconda, ricevono un diverso trattamento su [lequipe.fr](http://lequipe.fr), sito dell'omonimo quotidiano. Qui il titolo principale in home page è per la Formula 1, mentre il Giro finisce tra "les autres titres", dopo il calcio. Non è presente una sezione esclusivamente riservata al Giro, le cui notizie quindi sono racchiuse nel "cyclisme".

Per il Tour il sito francese invece si trasforma, colorandosi di giallo nella parte superiore, dove lo spazio è per il Tour 2009, all'interno della cui sezione è possibile seguire la tappa in diretta, leggere i commenti degli esperti, fare una rassegna stampa di giornali e consultare immagini.



L'articolo centrale dell'home page, dedicato ovviamente alla corsa, rimanda l'appuntamento con la diretta del sito, "lanciando" la prima tappa.

I contenuti video, highlights e interviste, sono simili a quelli offerti dalla Gazzetta per il Giro (a parte un gioco on line sul Tour, del quale però si fa pure a meno). Per quanto riguarda la corsa "non di proprietà", l'atteggiamento e lo spazio riservato dai due siti è pressoché lo stesso. La Gazzetta predispone uno "Speciale Tour" all'interno della sezione "ciclismo", mentre rivolge un'attenzione particolare in home page alla corsa francese solo al momento della conquista della Maglia gialla da parte dell'italiano Nocentini. Si verifica quello che abbiamo visto anche sulle versioni "cartacee", il seguire criteri di notiziabilità e interessi di vicinanza, geografica e affettiva.

## Conclusioni

L'analisi comparata dei due quotidiani ci porta a conclusioni che in parte lo studio del percorso storico del giornalismo sportivo italiano ci aveva già suggerito. In Italia il ciclismo non è lo sport più seguito, essendo inavvicinabile il primato del calcio, ma rientra in quella categoria di discipline che nell'arco di un anno presentano delle ricorrenze, delle date particolari, che le proiettano in prima pagina sui quotidiani, sportivi e non. Questo è chiaro quando andiamo a vedere che collocazione e che spazio viene riservato alla più importante corsa ciclistica del mondo su "La Gazzetta dello Sport". A meno che in Maglia gialla non si trovi un corridore italiano, Rinaldo Nocentini nell'edizione di quest'anno, difficilmente il Tour de France avrà poco più di un ritaglio in prima pagina e due pagine scarse a centro giornale.

L'evento che rappresenta quella ricorrenza particolare di cui parlavamo prima per quanto riguarda il ciclismo italiano è soprattutto il Giro d'Italia. È durante le tre settimane di corsa rosa che il ciclismo si appropria della prima pagina del suo giornale, la "Gazzetta", e di ampio spazio al suo interno, rappresentando un'anomalia rispetto al resto dell'anno. Un'anomalia dovuta a un evento sportivo, è questo che caratterizza ancora il ciclismo rispetto ad altri sport. La notizia è rimasta negli anni sempre il gesto sportivo. È difficile ancora oggi trovare notizia di qualcosa che sia diverso dalla descrizione di un'impresa in una tappa, da un duello con il rivale di sempre o dalla disfatta del favorito. Così da Coppi e Bartali ad oggi, i protagonisti lo sono esclusivamente "in corsa", ed è la corsa a fare notizia e a questa sarà data attenzione. Ce ne accorgiamo prendendo in esame gli argomenti trattati quando viene presentato il Giro o quando se ne racconta

l'esito finale. Prima si parla dei favoriti della vigilia, delle caratteristiche del percorso o delle novità tra i partecipanti. Dopo si raccontano i momenti più emozionanti, si presta attenzione alle dichiarazioni del vincitore e si cerca di capire cosa ha sbagliato chi non ha fatto bene nella corsa. La corsa. È questa comunque al centro della discussione.

La nostra analisi ci mostra come lo sia anche oltre confine. In Francia la forza e la notiziabilità del gesto sportivo "ciclistico" è ancora più forte, marcando una differenza rispetto alla gerarchia delle notizie italiana. Qui infatti nelle famose tre settimane di corsa il Tour la fa da padrone assoluto sul suo quotidiano, "L'Équipe", a mio avviso per due motivazioni fondamentali, che risiedono rispettivamente nella corsa e nella tradizione giornalistica francese.

Il Tour è la corsa ciclistica per eccellenza, la più seguita al mondo e la prima a essere stata "inventata", con una tradizione ultracentenaria fatta di grandi nomi del ciclismo e di grandi montagne. Sono proprio anche le montagne, e quindi i percorsi, ad aver reso di tale rilevanza questa tradizione. Alpi e Pirenei, e perché no Massiccio Centrale, si scambiano collocazione e funzioni lungo le tre settimane, caratterizzando la corsa ogni edizione in maniera diversa e sempre avvincente, ferme restando le vette "storiche", quelle che se non vengono affrontate in un'edizione, l'anno dopo non possono mancare: Mont Ventoux, Alpe d'Huez, Galibier. Un percorso dunque più adatto ad una corsa ciclistica di quanto non lo sia quello della nostra penisola, che per intenderci di montagne ne ha parecchie, ma forse tutte troppo vicine fra loro.

La seconda motivazione è di ordine storico e risale alla seconda metà dell'Ottocento, negli anni in cui, come abbiamo visto nel

secondo capitolo, iniziavano a fiorire le prime corse ciclistiche. Molte di loro, la gran parte, si svolgevano in Francia e, cosa altrettanto importante, venivano raccontate il giorno dopo su riviste specializzate. Il giornalismo sportivo francese nasce con il ciclismo, e questo a sua volta trova subito pubblico e interesse grazie ai giornali. Anche in Italia sarà in parte così, ma con un po' di ritardo e minor impatto. Si tratterà quasi di un'imitazione di quello che stava avvenendo oltralpe, in primis per il Giro.

Una terza motivazione che possiamo aggiungere per spiegare il successo di pubblico in tutto il mondo e la supremazia della corsa francese su quella italiana è legata semplicemente a una diversa collocazione temporale, consolidatasi nel corso degli anni: a maggio il Giro, a luglio il Tour. È normale che ai bordi delle strade francesi siano assiepati migliaia di tifosi, non solo abitanti della zona e non solo nel finesettimana. Luglio è un mese che si presta a gite fuori porta, e che in ogni caso vede buona parte dei lavoratori in ferie. Quale miglior occasione per una giornata fuori, del passaggio della carovana del Tour? A maggio difficilmente lungo la settimana vedremmo una grande folla ad accogliere i corridori. Il Tour ha rafforzato la sua tradizione anche grazie a questo, e ogni anno è più bello, più colorato e ha più fascino anche per questo motivo.

Queste sono per linee generali delle differenze tra le due corse che portano a delle differenze anche sui giornali oggetto della nostra analisi. Per quanto concerne proprio l'aspetto più strettamente legato al confronto, un'ulteriore differenza l'abbiamo accennata in precedenza: L'Équipe pone al primo posto la sua corsa, la Gazzetta no. In Italia c'è il calcio, ogni giorno con qualcosa da dire. Sul quotidiano francese invece lo spazio

riservato al Tour è in media metà dello spazio totale. È la notizia del giorno, ogni giorno.

Passando agli aspetti stilistici e tematici attraverso cui vengono raccontate le corse è invece riscontrabile una certa similarità, soprattutto circa i temi trattati, che sono quelli tipici del ciclismo e che abbiamo citato prima. Anche gli stili utilizzati dalle due testate differiscono solo leggermente. Gli articoli della Gazzetta ad esempio tendono a essere più brevi, e molte volte ricorrono all'intervista per raccontare sensazioni dei protagonisti o per spiegare situazioni di gara. I titoli sono su entrambe per lo più paradigmatici, che anticipano ciò che poi sarà meglio trattato nell'articolo, e tendono ad enfatizzare con giochi di parole e citazioni, come si addice a un tipo di giornalismo "meno serio" come quello sportivo.

Analogia tra i due giornali si ha quando analizziamo il trattamento riservato "all'altra corsa", ovvero quando è la Gazzetta a raccontare il Tour e L'Équipe a rendere notizia del Giro. Poco, pochissimo spazio in prima pagina, al massimo due pagine all'interno del giornale. Il ciclismo rispetto a quanto accade nelle "altre" tre settimane è declassato. La differenza di trattamento è evidente sia per la quantità di spazio che per la qualità e l'enfasi con le quali questo spazio è riempito. Ciò è spiegabile in parte guardando ai criteri di notiziabilità, che pongono ai primi posti di importanza la vicinanza della notizia. E allora è ovvio che in Francia sarà più vicino e notiziabile il Tour e in Italia il Giro, anche per la partecipazione di più ciclisti "di casa". Poi possiamo addurre che, per quanto riguarda L'Équipe, il maggior prestigio del Tour giustifica un comportamento così, tendente a privilegiarlo, mentre lo stesso non si potrebbe dire per la Gazzetta, che anzi finirebbe così con lo sminuire questo

prestigio. La vera ragione risiede allora probabilmente anche in quel meccanismo di organizzazione dell'evento e promozione dello stesso con la cui spiegazione abbiamo aperto il lavoro, che rende normale per un organizzatore dare ampio spazio al proprio evento, al di là dei pur rilevanti criteri di notiziabilità.

## Riferimenti bibliografici

- Abbiezzi, P., Negri, G e Verri, P.** 1999, *Il racconto del ciclismo*. Rai-Eri, Roma.
- Barresi, V.** 1994, *Roland Barthes al Tour de France: tecnologia e sport nel ciclismo del '900*. Edizioni Periferia, Cosenza.
- Bergonzi, P. e Trifari, E.** 2009, *Un secolo di passioni*. Rizzoli, Milano.
- Biscardi, A.** 1973, *Da Bruno Roghi a Gianni Brera: storia del giornalismo sportivo*. Guaraldi, Rimini.
- Castronovo, V. e Tranfaglia, N.** 2008, *La stampa italiana nell'età della tv*. Laterza, Roma-Bari.
- Colombo, P. e Lanotte, G.** 2009, *La corsa del secolo*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Conti, B.** 2005, *Storia e leggenda del grande ciclismo*. Graphot Editrice, Torino.
- Cucci, I. e Germano, I.** 2003, *Tribuna stampa*. Il Minotauro, Roma.
- Facchinetti, P.** 1966, *La stampa sportiva in Italia*. Edizioni Alfa, Bologna.
- Facchinetti, P.** 2003, *Tour de France 1903: la nascita della Grand Boucle*. Ediciclo editore, Milano.
- Ghirelli, A.** 1990, *Storia del calcio in Italia*. Einaudi, Torino.
- Grasso, A.** 1992, *Storia della televisione italiana*. Garzanti editore, Italia.
- Lorusso, A.M. e Violi, P.** 2004, *Semiotica del testo giornalistico*. Laterza, Roma - Bari.
- Murialdi, P.** 2000, *Storia del giornalismo italiano*. Il Mulino, Bologna.
- Ormezzano, G.** *La stampa sportiva in La stampa italiana nell'età della tv*, di V.Castronovo e N.Tranfaglia, 2008, Laterza, Roma-Bari.
- Ormezzano, G.** 1977, *Storia del ciclismo*. Longanesi, Milano.
- Papuzzi, A.** 2003, *Professione giornalista*. Donzelli editore, Roma.